

DUE DEPOSITI DI ANFORE IN LOCALITÀ S. STEFANO AD AQUILEIA*

Lo scavo

Nel mese di marzo 1996 uno scavo archeologico di emergenza portava all'individuazione e al parziale recupero di due depositi di anfore nel cortile di un'abitazione privata in località S. Stefano, a nord dell'abitato di Aquileia (pp. cc. 239/5-7, proprietà Tomat-Jacumin), dove si erano iniziati i lavori per la costruzione di un nuovo edificio (fig. 1).

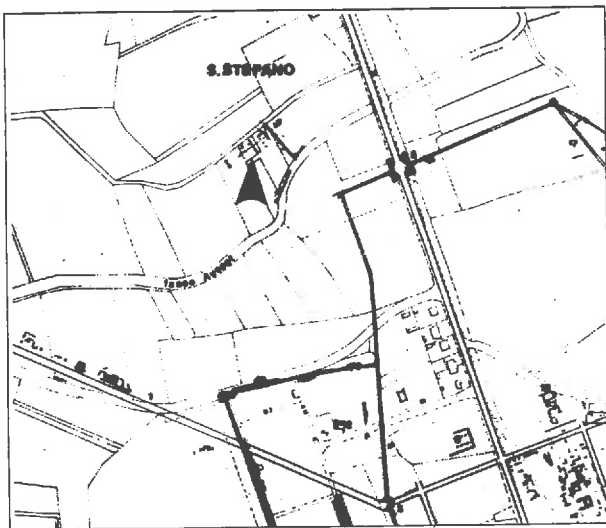


Fig. 1. Particolare della pianta di Aquileia: la freccia indica il luogo di ritrovamento dei depositi (da BERTACCHI 1980).

Al momento dell'intervento, nel settore orientale dell'area d'indagine (estesa in totale per circa 30 metri quadrati) l'opera di escavazione della trincea di fondazione del nuovo edificio aveva ormai raggiunto il livello dei puntali delle anfore capovolte; in questa zona, tuttavia, una serie di profonde fosse di scarico recenti (US 100) avevano intaccato i due depositi di anfore (US 6 e 7), in particolare quello orientale (US 7).

La sequenza stratigrafica originaria appariva, invece, ben conservata nel settore occidentale dove,

al di sotto dell'arativo superficiale (US 1), uno strato di distruzione edilizia (US 2) aveva sigillato un livello pavimentale in battuto d'argilla e minuti frammenti laterizi (US 3 sup.), conservato solo in minima parte ad una quota di -55 cm dal piano campagna. Sotto questa superficie e la sua sottofondazione, costituita da materiale edilizio frammentario (US 3), uno strato di riporto di limo sabbioso contenente frammenti laterizi (US 4) ricopriva il costipamento di anfore, a loro volta disposte su uno strato di preparazione, anch'esso a matrice limoso-sabbiosa (US 9). Al di sotto di quest'ultimo veniva evidenziato, nonostante l'incessante infiltrazione di acqua di falda, il passaggio al limo naturale sterile (US 10).

I due banchi di anfore erano separati da una massicciata in scaglie di calcare legate con malta (US 5), interpretata come residuo fondazionale di una struttura muraria, completamente spogliata, con andamento nord-ovest/sud-est, la cui costruzione aveva determinato la disposizione dei singoli filari di anfore. I contenitori (figg. 2-4), infissi nel terreno capovolti e leggermente inclinati (verso sud quelli del deposito US 7, verso nord quelli del deposito US 6) erano collocati in filari regolari e paralleli, in modo da formare un costipamento omogeneo per altezza in alcuni casi essi erano privi del collo, mentre negli esemplari più grandi il puntale era stato intenzionalmente segato oppure spezzato e quindi inserito a rovescio nella frattura creatasi sul fondo del contenitore. Le anfore del deposito orientale risultavano posizionate ad una quota più bassa (variabile tra -118 e i -125 cm dal piano campagna) rispetto a quelle del deposito occidentale (-95/-103 cm). Gli interstizi tra i singoli contenitori erano riempiti con frammenti anforacei e laterizi, tra i quali era compresa un'olla in ceramica comune, anch'essa capovolta.

In totale venivano recuperate ottantasei anfore (ventidue appartenenti al deposito US 7 e sessanta

quattro al deposito US 6), in buona parte intere o ricomponibili, altre invece molto frammentarie; la maggior parte dei contenitori era ricoperta da vistose incrostazioni di colore scuro causate da ossidi ferrosi. Com'era facilmente prevedibile, al momento del recupero si poteva appurare come i depositi non

si esaurissero entro i limiti dell'area indagata, ma proseguissero sia verso nord che verso sud: tuttavia la presenza di edifici moderni a ridosso della trincea di scavo ne sconsigliava l'ulteriore allargamento e quindi i contenitori, individuati e rilevati in sezione lungo i margini della stessa, venivano lasciati *in situ*.

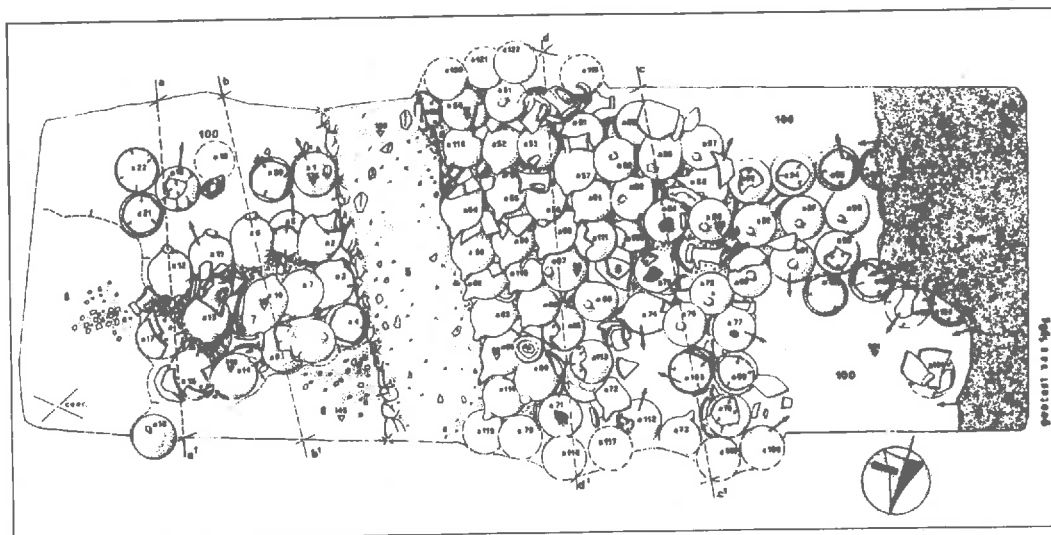


Fig. 2. Pianta dello scavo.



Fig. 3. Veduta panoramica dello scavo.



Fig. 4. Le anfore in fase di recupero.

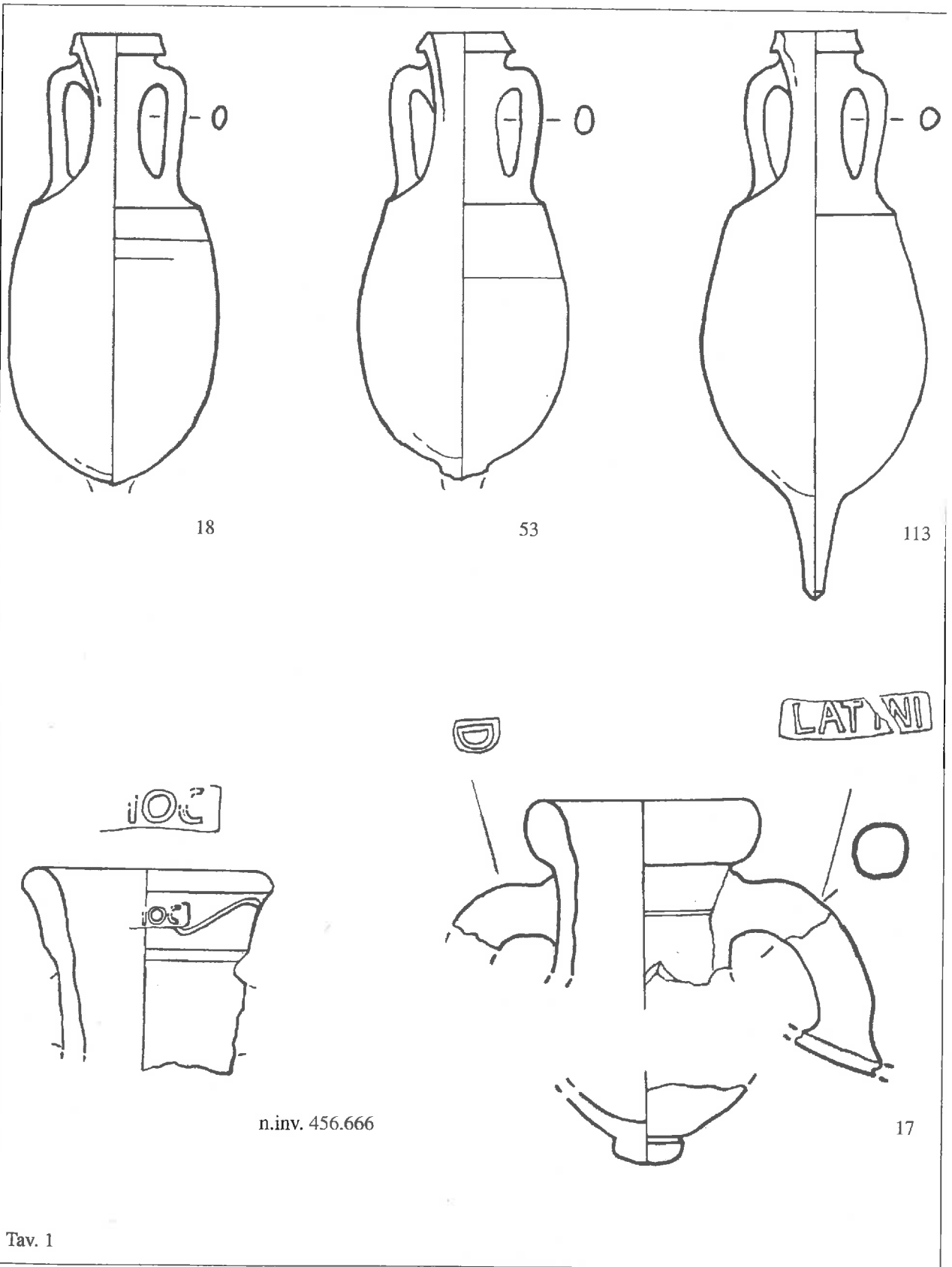
Tipologia delle anfore

Lambogia 2

Due contenitori interi (nn. 18 e 53, tavv. 1 e 6) e uno frammentario (n. 16), oltre ad alcuni frammenti di orlo rinvenuti tra il materiale di rinzeppo, sono inquadrabili con sicurezza all'interno di questo tipo, che venne prodotto, tra la fine del II e gli ultimi

decenni del I secolo a. C., in diversi *ateliers*, accertati o presunti, dislocati lungo la costa adriatica, da quella apula a quella nord-orientale¹; una delle fornaci è stata individuata nel territorio sud-orientale di Aquileia, presso il fiume Locavaz².

I due esemplari interi presentano un orlo a fascia a sezione triangolare, più inclinato verso l'interno nell'anfora n. 53, il collo troncoconico, le anse a sezione ovale, la spalla larga e carenata e il corpo



ovoidale, che nel caso dell'anfora n. 18 è tendente al cilindrico. L'impasto è abbastanza simile, di colore nocciola o arancio, ben depurato e con rari inclusi micacei e nuclei di *chamotte*.

Alcune forme, presenti nei due depositi, possono essere considerate di transizione tra i tipi Lamboglia 2 e le Dressel 6A, tra i quali sembra ormai accertata una continuità morfologica, cronologica e anche di produzione, come nel caso dei contenitori dell'*atelier* di Fermo³. Potrebbe appartenere a questo momento di passaggio l'anfora n. 113 (tav. 1), nella quale a caratteri morfologici tipici delle Lamboglia 2, come l'orlo inclinato verso l'interno, si assommano aspetti peculiari delle Dressel 6A, quali il corpo allungato e dal profilo piriforme e il lungo puntale troncoconico.

Alla medesima fase di transizione tra i due tipi, collocabile cronologicamente tra il 50 e il 30 a. C., sono ascrivibili, infine, due frammenti, uno dei quali bollato (inv. 456.666, tav. 1), che presentano un orlo a fascia molto svasato e a profilo concavo e un impasto molto simile a quello dell'anfora n. 53. Essi sono facilmente confrontabili, dal punto di vista morfologico, con alcuni frammenti di orlo provenienti da Cesano di Senigallia, sui quali sono apposti dei bolli (ad esempio MENOLA e ANTIOC) presenti anche su "ovoidali" adriatiche⁴. Il frammento inv. 456.666, su cui sembra impresso proprio il marchio [ANT]IOC, è caratterizzato da una scanalatura continua con andamento sinuoso, che è stata riscontrata anche sugli orli di anfore con collo "ad imbuto" del deposito di Roncaglia (PD)⁵.

"Ovoidali" adriatiche

A questo tipo di recente identificazione, di cui si vanno delineando, pur con qualche difficoltà, i caratteri morfologici e le aree di produzione⁶, sono riferibili due esemplari, uno integro (n. 70, tavv. 2 e 6) e l'altro privo del collo e delle anse (n. 108). L'anfora n. 70 presenta un orlo a collarino rigonfio, tozzo collo troncoconico, anse a gomito arrotondato a sezione ovale, corpo ovoidale, corto puntale cilindrico arrotondato all'estremità⁷.

Di un terzo contenitore (n. 17, tavv. 1 e 6) rimangono la parte superiore del collo, con orlo a collarino rigonfio, anse a sezione circolare, entrambe bollate e in origine impostate su un'ampia spalla, e il puntale a bottone schiacciato. Pur essendo frammentaria, l'anfora n. 17 mostra evidenti analogie con le "brindisine", caratterizzate molto spesso dalla pre-

senza di bolli su entrambe le anse, e in particolare con il tipo III della tipologia stabilita da Paola Palazzo⁸. Tuttavia il fatto che i bolli apposti sull'anfora n. 17 non compaiano nel pur vasto repertorio epigrafico delle anfore di Brindisi, e che l'argilla, ben depurata, compatta e di color nocciola, si presenti ad un esame macroscopico completamente diversa rispetto a quella delle fornaci della città apula, porta ad escludere che l'esemplare aquileiese sia di produzione brindisina⁹.

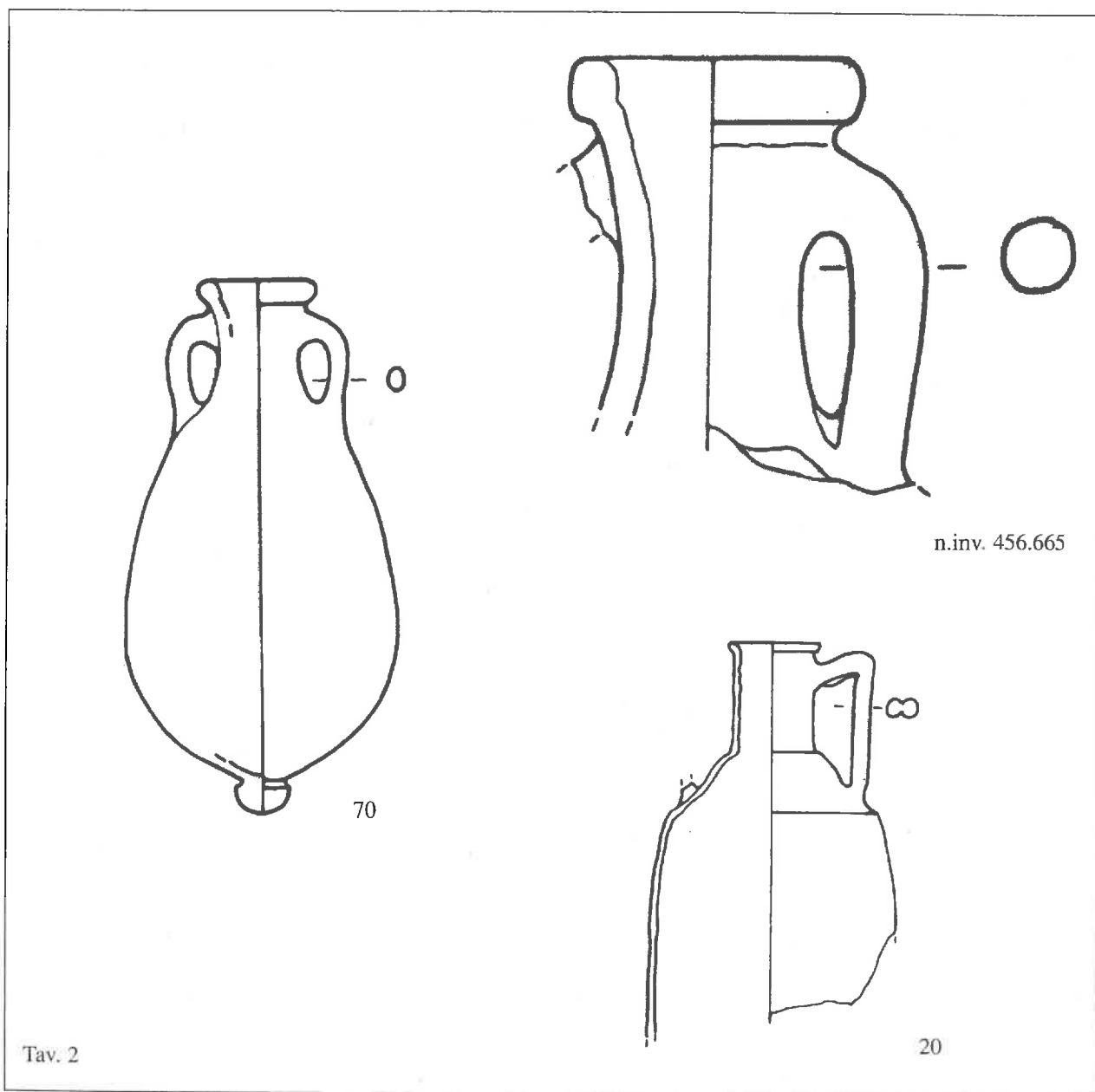
Per quanto riguarda la datazione delle "ovoidali" in generale, gli elementi in nostro possesso risultano ancora piuttosto scarsi, anche se una serie di indizi tenderebbe ad accostarla almeno all'ultimo periodo di produzione delle Lamboglia 2 e delle "brindisine"¹⁰. Nel caso specifico dell'anfora n. 17 di S. Stefano, un termine di riferimento cronologico più preciso è costituito dalla presenza di un esemplare frammentario, provvisto dello stesso marchio, in un deposito di Padova datato alla metà del I secolo a. C.¹¹

Due colli frammentari (inv. 456.665, tav. 2; inv. 456.686) ripropongono, infine, il problema della distinzione tra le "ovoidali" adriatiche e alcune varianti delle Dressel 6B con orlo a fascia ingrossata ed arrotondata¹²; il frammento inv. 456.665 presenta un accenno di cordolo a rilievo sotto l'orlo, in corrispondenza degli attacchi superiori delle anse, come alcuni esemplari milanesi¹³. In entrambi i casi l'impasto, di colore arancio-bruno, è molto simile a quello delle Dressel 6B "classiche"¹⁴.

Dressel 2-4

Un unico contenitore dei depositi di S. Stefano, mancante della parte inferiore (n. 20, tavv. 2 e 7), è riconducibile al vasto gruppo delle Dressel 2-4, anfore vinarie nate a imitazione di un prototipo greco, l'anfora di Cos, e prodotte a partire dalla metà del I secolo a. C. fino al II o addirittura fino al III secolo d. C.¹⁵

Nonostante la difficoltà di attribuire gli esemplari non bollati ad una delle molteplici aree di produzione finora identificate¹⁶, i confronti tipologici con alcuni esemplari, di probabile origine coa, dei depositi augustei di Ostia e di Lione¹⁷, le caratteristiche dell'impasto, di colore rossastro, molto duro e compatto e con minuti inclusi biancastri, e il ridotto spessore delle pareti sembrano indicare per l'anfora di S. Stefano una provenienza da Cos. È possibile che le *amphorae Coae*, di cui Plinio il Vecchio (*Nat.*



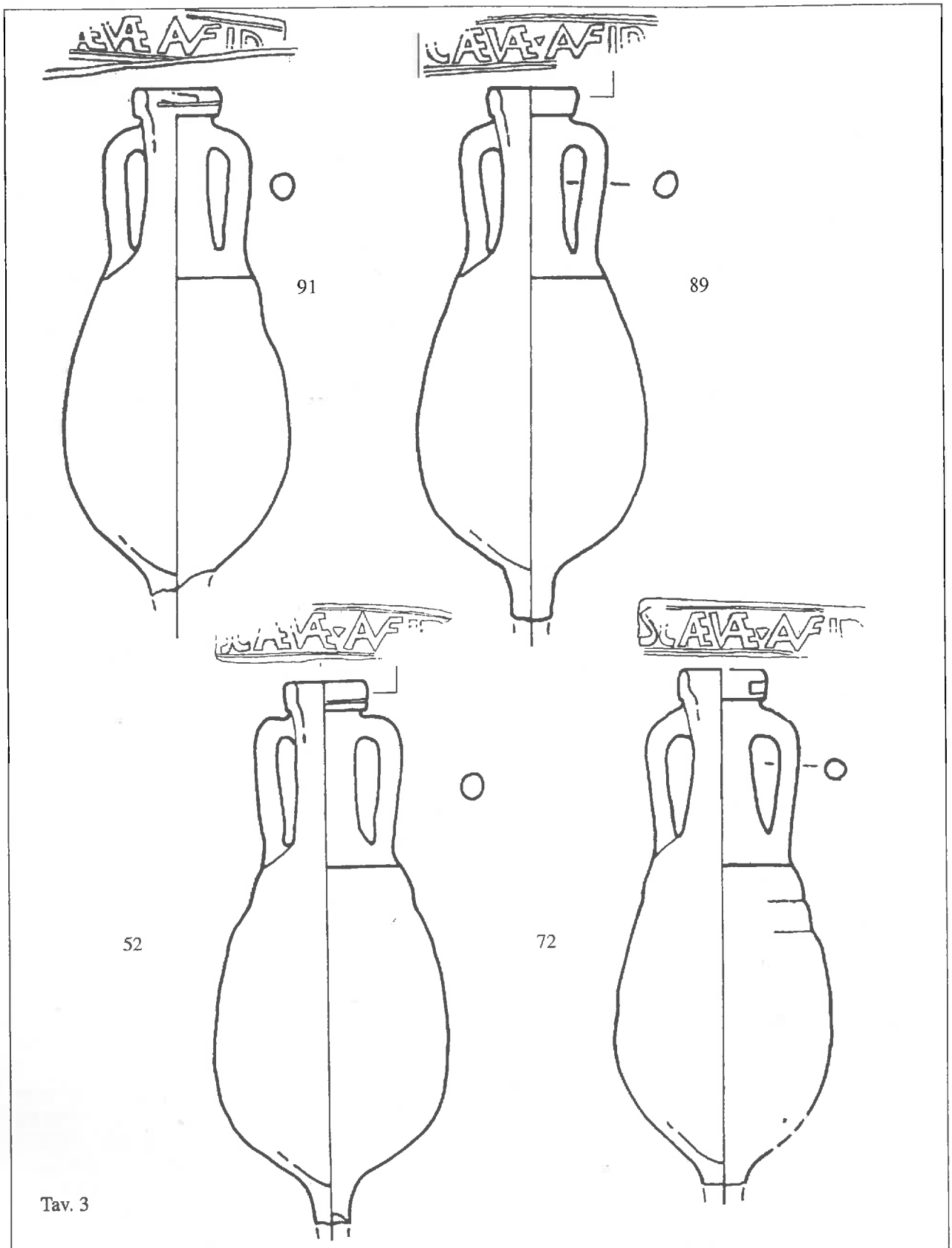
Hist. XXXV, 161) esalta la *tenuitas*, corrispondano proprio a questo tipo di contenitore, contrapposto alle *amphorae Hadrianae* (da identificare probabilmente con le Dressel 6A), note invece per la loro *firmitas*¹⁸.

Dressel 6A

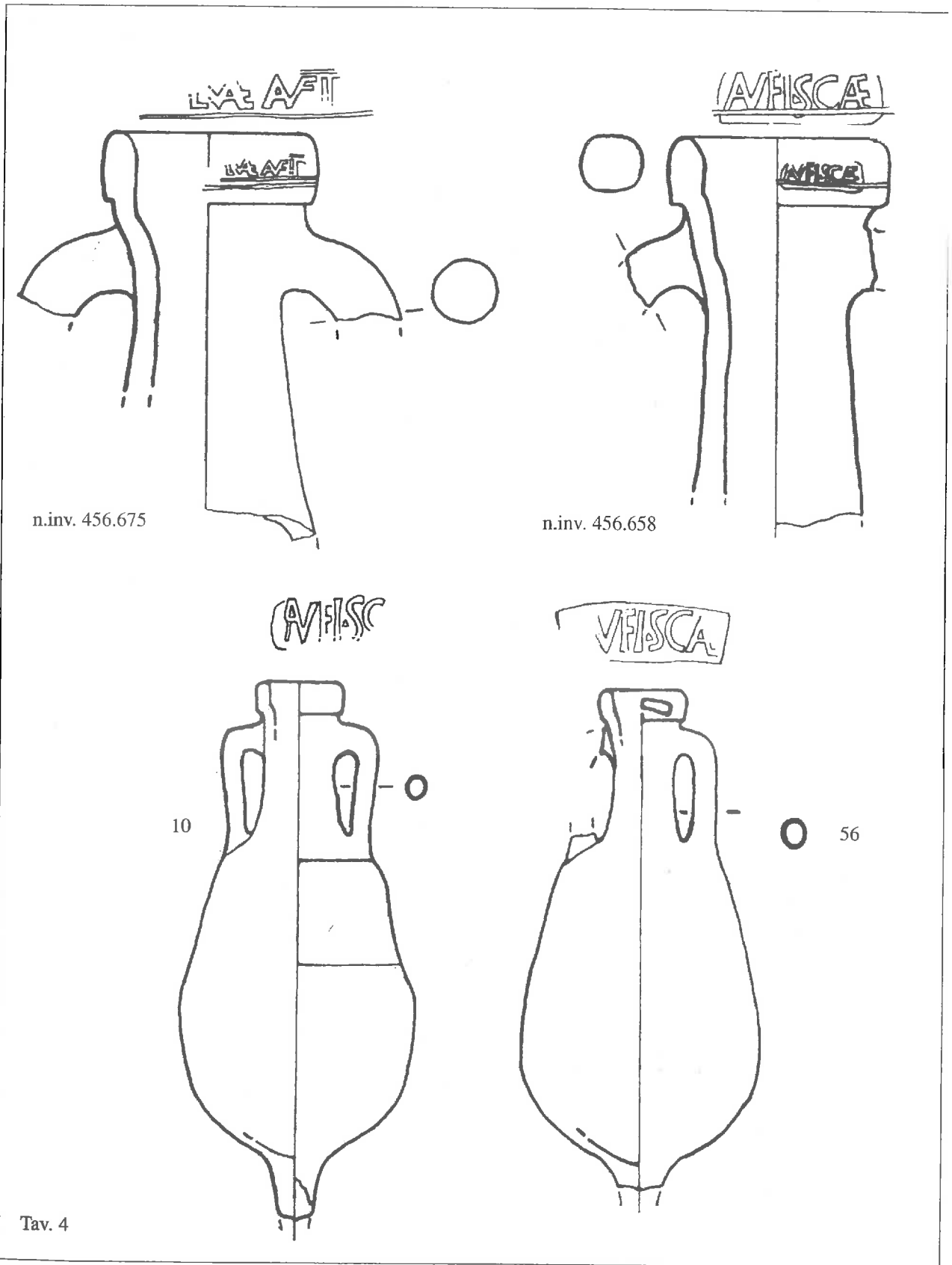
Le Dressel 6A rappresentano il tipo anforario di gran lunga più attestato nei depositi di S. Stefano: una sessantina di contenitori, tra interi e frammentari, è infatti riconducibile a questa forma, prodotta in

un'area compresa tra il Piceno e la Cisalpina a partire dagli ultimi trent'anni del I secolo a. C. fino alla seconda metà del I secolo d. C., e destinata al trasporto di vino¹⁹.

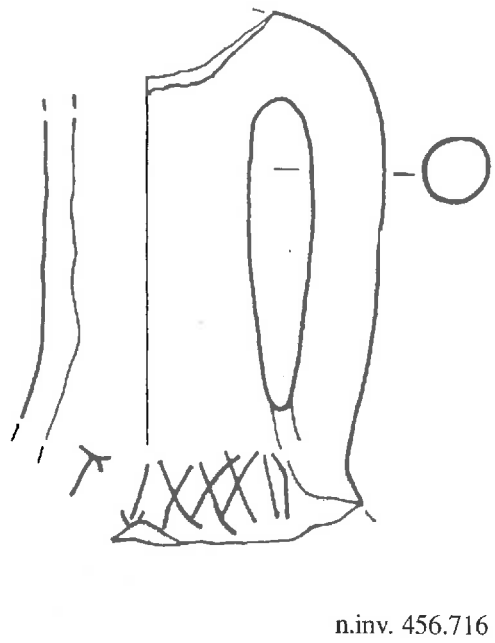
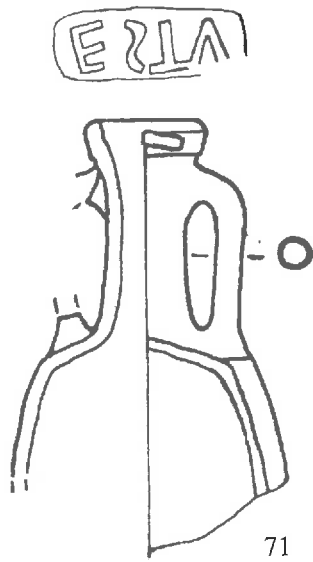
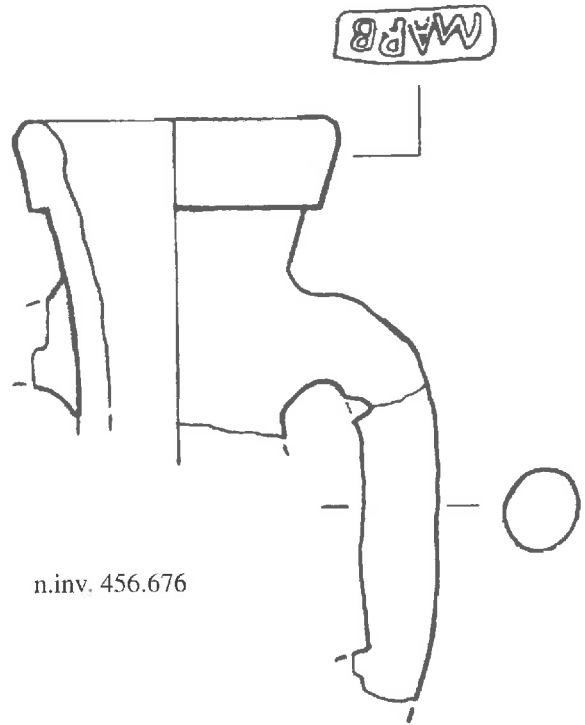
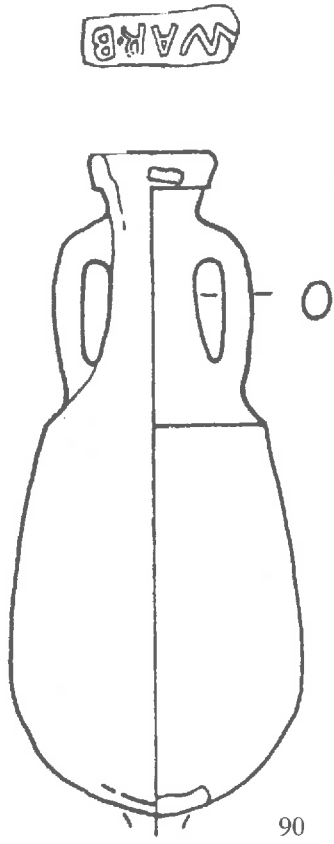
Le Dressel 6A di S. Stefano presentano nel complesso una certa varietà morfologica, del resto già riscontrata in questi contenitori²⁰. L'orlo a fascia, più o meno svasato oppure verticale a profilo convesso, superiormente appiattito o arrotondato, è spesso segnato da una solcatura rettilinea, a volte concentrica: la sua altezza, variabile tra 3,5 e 5,6 cm,



Tav. 3



Tav. 4



Tav. 5

generalmente si attesta intorno ai 4,5-5 cm, e il diametro esterno mediamente sui 16 cm (valori estremi 15 e 18 cm). L'attacco tra l'orlo e il collo, che nella maggior parte dei casi è cilindrico, è marcato da un gradino; le anse sono verticali o leggermente flesse, a sezione quasi rotonda. La spalla è di norma lievemente carenata oppure arrotondata (n. 56, tavv. 4 e 8); l'attacco con il corpo è quasi sempre sottolineato da un anello in rilievo o da una scanalatura concentrica, ma in alcuni casi risulta praticamente indistinto (n. 72, tavv. 3 e 10). Il corpo presenta generalmente il caratteristico profilo piriforme, talvolta piuttosto irregolare e con una o più strozzature, ma in alcuni casi è di forma ovoidale (n. 6) o quasi cilindrica (n. 1, tav. 7; nn. 54 e 110); il puntale, quando è conservato, è allungato e di forma troncoconica. L'altezza dei contenitori (esclusa l'estremità del puntale) si attesta intorno ai 95 cm; il diametro massimo varia tra 34 e 44 cm. L'impasto è, nella maggior parte dei casi, di colore giallo chiaro e ben depurato, con rari e minuti inclusi nerastri e *chamotte*. All'interno di diversi esemplari sono riscontrabili tracce di resina.

È stato sottolineato come tale varietà morfologica sia indice di una produzione estremamente diversificata, che rende impossibile, allo stato attuale delle conoscenze, una più precisa classificazione tipologica e cronologica interna, anche nel caso di contenitori sui quali è impresso il medesimo bollo²¹. Questo discorso è valido anche per le numerose anfore Dressel 6A di S. Stefano che riportano probabilmente due varianti, praticamente inedite, dello stesso bollo, SCAEVAE.AVFIDI (in totale sette esemplari: tavv. 3, 4, 9 e 10) e AVFL.SCAE (cinque esemplari: tavv. 4 e 8): esse, pur presentando al loro interno aspetti morfologici abbastanza omogenei, non rivelano caratteristiche peculiari e distintive, tali da permettere di ricondurre alle due serie anche esemplari non bollati²².

Al contrario, sembrano avere caratteri morfologici maggiormente riconoscibili l'anfora intera n. 90 (tavv. 5 e 10) e il frammento inv. 456.676 bollati MAR.B (tav. 5), che presentano un orlo molto svassato e nettamente sporgente rispetto al collo, l'attacco superiore delle anse piuttosto ribassato, le anse verticali con profilo arcuato e, nell'esemplare integro, il corpo leggermente ovoidale; analogo è anche l'impasto, di colore arancio, con rari inclusi micacei e nuclei di *chamotte*, che appare, ad un esame macroscopico, assimilabile a quello dell'anfora

Lamboglia 2 n. 53 e del frammento bollato [ANT]IOC (vedi *supra*).

L'apparato epigrafico

Bolli

[ANT]IOC ?

Bollo sull'orlo frammentario di Lamboglia 2 inv. 456.666 (tav. 1). Cartiglio rettangolare (lunghezza max. 5 x 1,2 cm), lettere rilevate (h 1,2 cm), molto evanide.

Anche se il bollo è molto consunto, la proposta di integrazione è avanzata sulla base della tipologia dell'orlo, appartenente ad una fase di passaggio tra Lamboglia 2 e Dressel 6A, in cui ricorrono i bolli con i nomi di origine greca *Menola* e *Antioc(hus)* (vedi *supra*). In particolare, appare stringente il confronto con un esemplare del bollo ANTIOC, su orlo di "ovoidale", rinvenuto a Cesano di Senigallia²³.

a) LATINI; b) D

Bolli sulle anse dell'anfora "ovoidale" adriatica n. 17 (tavv. 1 e 6). a) Cartiglio rettangolare (5,3 x 1,8 cm), con frattura centrale, lettere rilevate (h 0,85 cm); b) Cartiglio semicircolare (diam. 1,5 cm), lettera rilevata (h 1,3 cm).

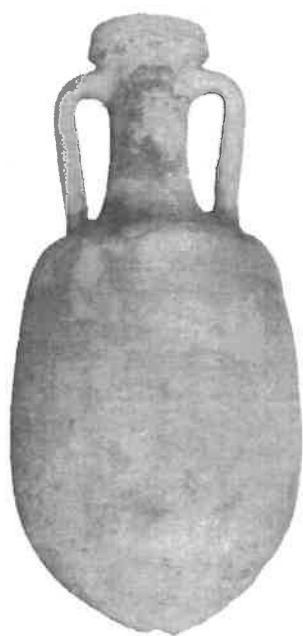
Dei due esemplari noti del bollo LATINI, il primo compare su anfora di forma sconosciuta rinvenuta a Roma, mentre il secondo, del tutto affine a quello aquileiese, è ugualmente apposto su un frammento, limitato ad una sola ansa, di "ovoidale" adriatica, rinvenuto a Padova in un deposito databile alla metà del I secolo a. C.²⁴

Del bollo patavino Franco Sartori propose lo scioglimento *L(uci) Atini*, pur senza escludere la possibilità, forse preferibile per la mancanza di segni d'interpunzione, di una lettura *Latini*, che corrisponde ad un *cognomen* o ad un nome servile²⁵.

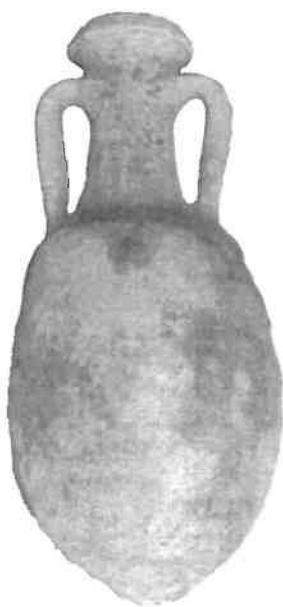
Meno chiaro è il significato del bollo secondario D sull'altra ansa dell'anfora aquileiese.

AVFL.SCAE

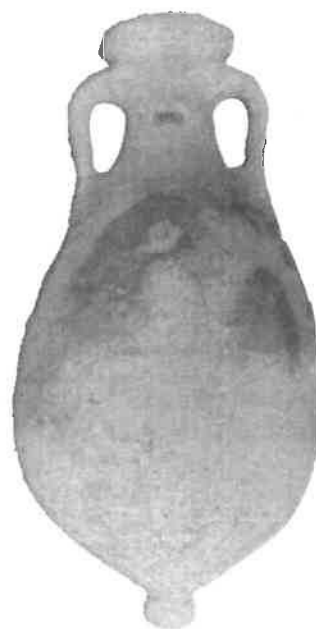
Bollo sull'orlo delle anfore Dressel 6A nn. 10, 56, 64, 83 e del frammento inv. 456.658 (tavv. 4 e 8). Cartiglio rettangolare, con i lati brevi leggermente arrotondati (6 x 2 cm), lettere rilevate (h 1,6-1,4 cm). Nessi AV e AE. Punto diacritico triangolare.



18



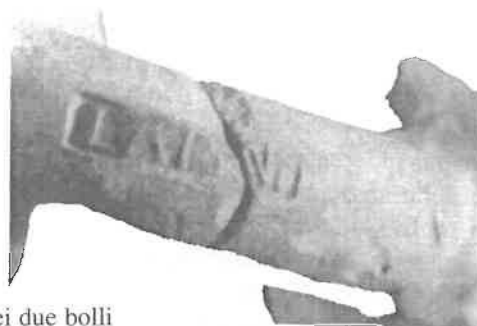
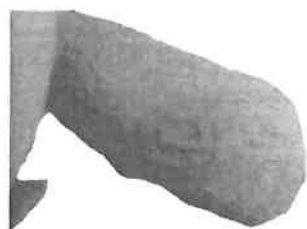
53



70

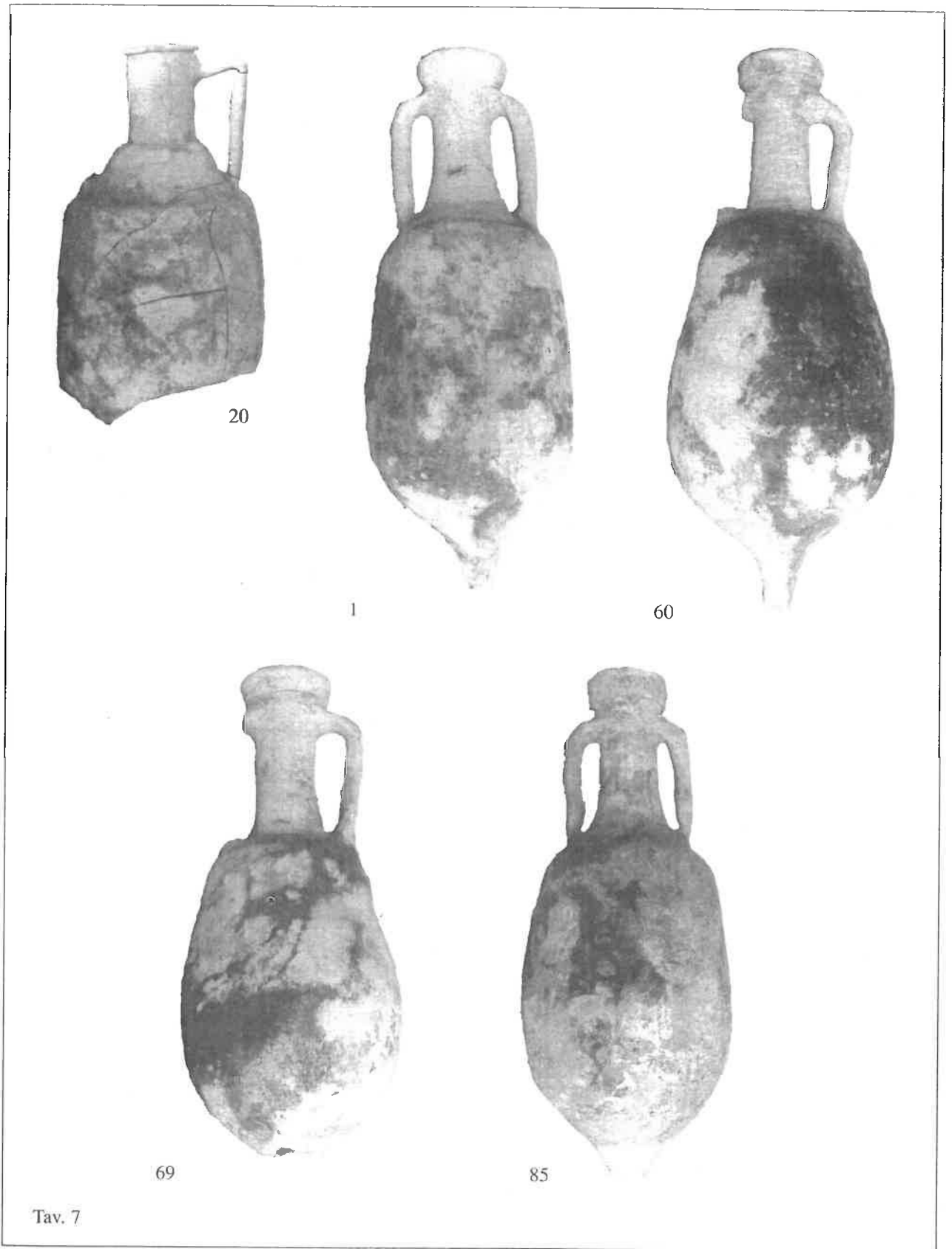


17

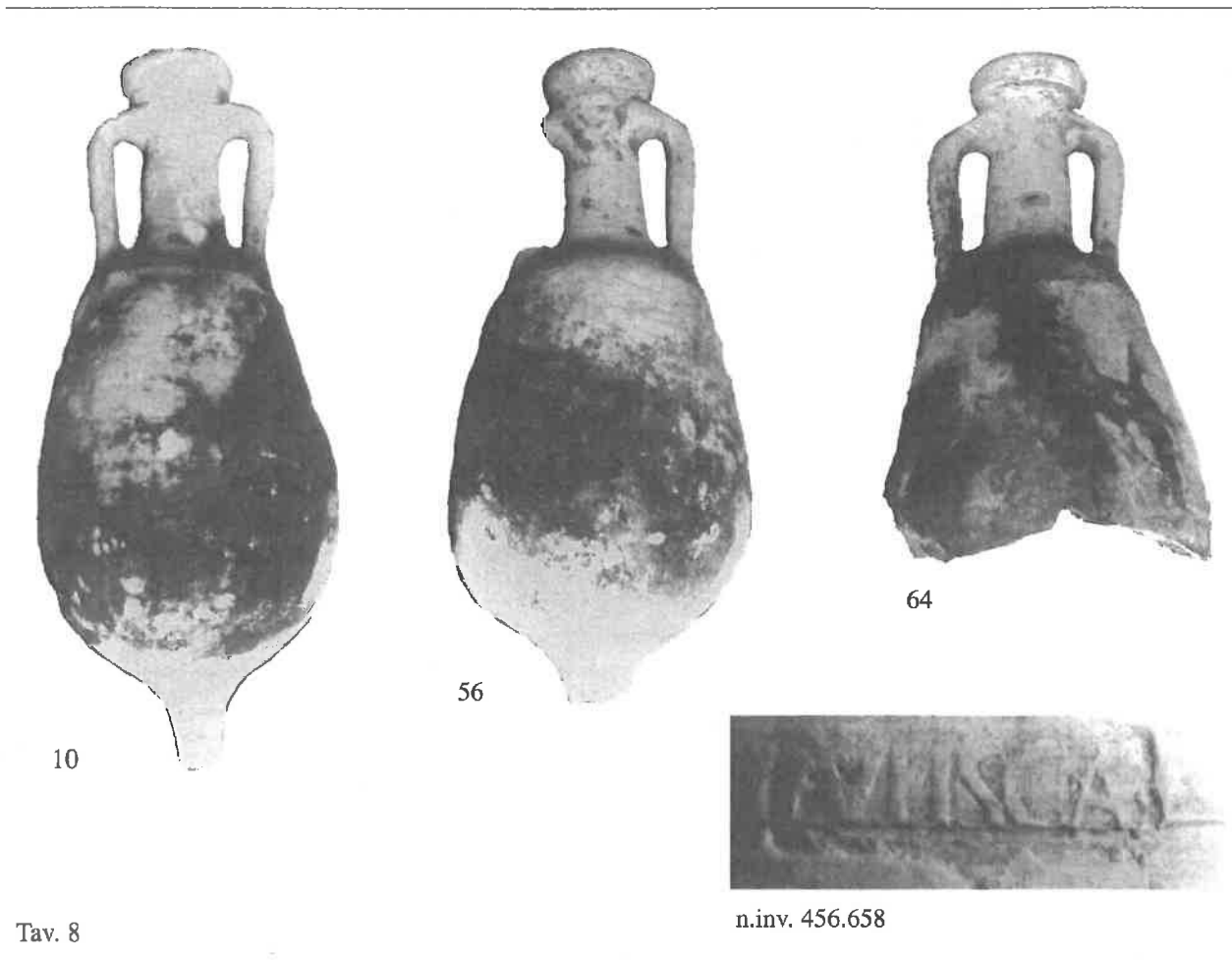


Particolari dei due bolli

Tav. 6



Tav. 7



Tav. 8

n.inv. 456.658

Nonostante lo stato di conservazione degli esemplari di questo bollo non sia ottimale, in particolare lungo i margini inferiore e superiore, la lettura sembra sicura. L'interpretazione è resa possibile dal confronto con il bollo successivo, che costituisce evidentemente una seconda versione del marchio in cui il *nomen* e il *cognomen* sono riportati per esteso ed invertiti. Lo scioglimento è, pertanto, il seguente: *Aufi(di) Scae(vae)*.

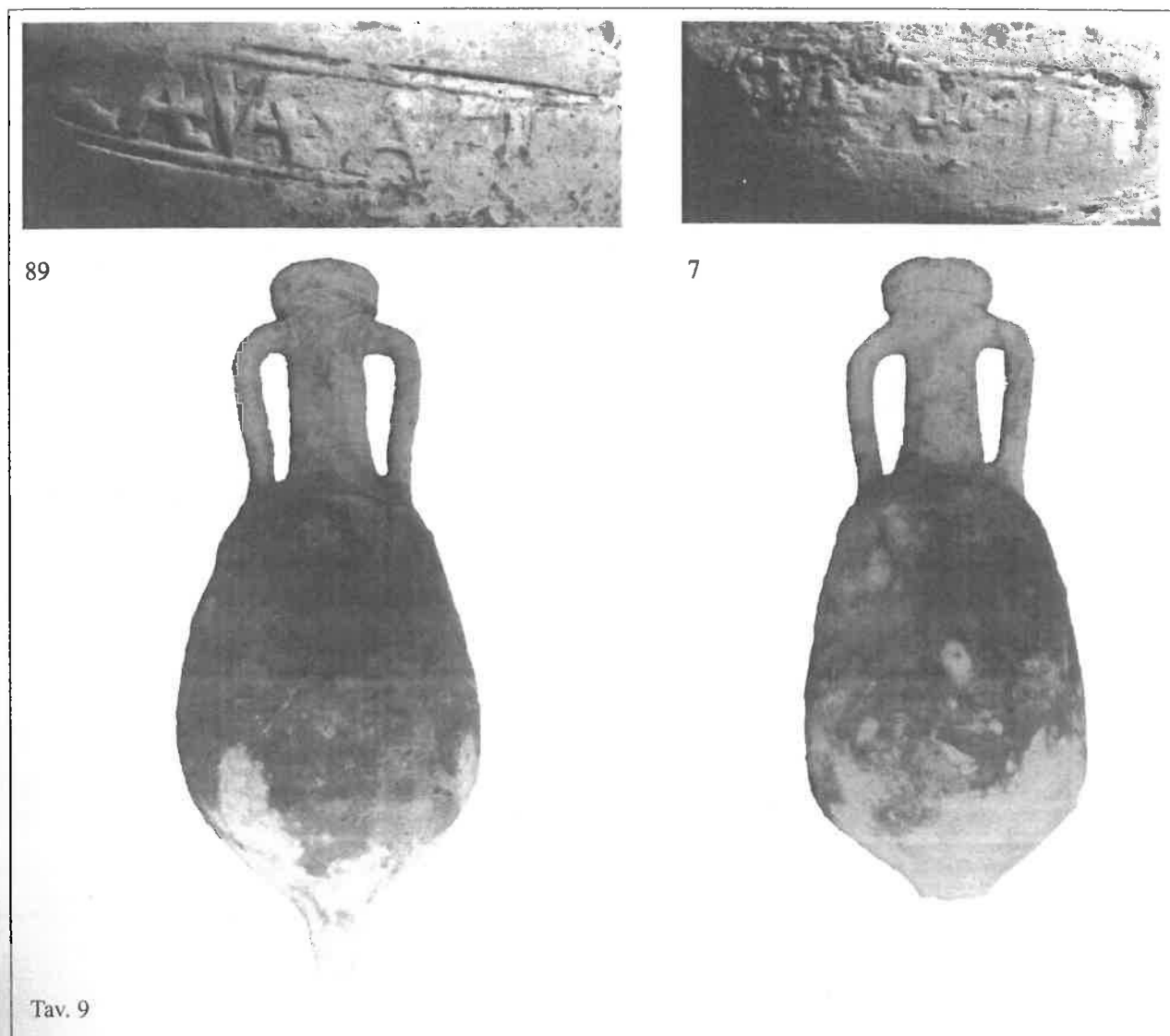
Il personaggio, di cui sono indicati il *nomen* e il *cognomen*, è identificabile con ogni probabilità con *M. Aufi(dius) Scaeva*, che compare su una delle monete coniate nel 37-36 a. C. dalla zecca militare di Ottaviano nella base navale di *Lipara*, al tempo della guerra contro Sesto Pompeo²⁶. Su questa identificazione, che merita un approfondimento per le prospettive di carattere prosopografico che essa apre, mi ripropongo di tornare in altra occasione. Ci si limita ad osservare, per il momento, che ad

Aquileia sono attestati, già in epoca tardorepubblicana, alcuni membri della *gens Aufidia*, uno dei quali ricoprì forse l'ufficio di *scriba librarius* a Roma²⁷.

SCAEVAE.AVFIDI

Bollo, impresso con il medesimo punzone, sull'orlo delle Dressel 6A nn. 7, 52, 57, 72, 89, 91 e del frammento inv. 456.675 (tavv. 3, 4 e 9). Cartiglio rettangolare (8,5 x 2 cm), delimitato sui lati lunghi da una linea a rilievo, lettere rilevate (h 1,4-1,2 cm). In SCAEVAE nesso AE e VAE, in AVFIDI nesso AVF; punto di separazione triangolare rivolto verso il basso.

Esemplari del bollo sono noti ad Aquileia (*S.I.* 1077, 33), Cartagine (*CIL*, VIII, 22637, 95) e nel Norico (*CIL*, III, 12010, 32); un altro è apposto su un orlo rinvenuto sul Magdalensberg e identificato dalla Maier-Maidl come Lamboglia 2²⁸. L'esame autopti-



co consente, in realtà, di attribuire con sicurezza il frammento ad una Dressel 6A che, per profilo dell'orlo e caratteristiche dell'impasto, è perfettamente assimilabile alle anfore di S. Stefano riportanti il medesimo marchio; inoltre il bollo del Magdalensberg è stampigliato con lo stesso punzone²⁹.

La lettura del bollo non è agevole, poiché gli esemplari sono molto consunti e l'impressione risulta poco curata soprattutto alle due estremità, evidentemente a causa della lunghezza del punzone. I problemi maggiori riguardano la parte iniziale del bollo, dove sembra da escludere la presenza, stabilita sulla base di una prima, sommaria lettura³⁰, di un segno d'interpunzione dopo la prima lettera identificabile, sicuramente una C; tuttavia tra il margine sinistro,

parzialmente conservato solo sugli esemplari delle anfore nn. 52 e 72, e la C sono individuabili i resti di un'altra lettera, con ogni probabilità una S.

Il bollo costituisce una variante del precedente, rispetto al quale presenta il *nomen* e il *cognomen* indicati per esteso ed invertiti³¹, caso questo piuttosto raro ma comunque non privo di confronti nell'epigrafia laterizia³².

ESTV o VTSE

Bollo su orlo della Dressel 6A n. 71 (tavv. 5 e 11). Cartiglio rettangolare (5,2 x 2 cm), leggermente evanido, lettere rilevate (h 1,9 cm). Nesso TV. Nella lettura ESTV, S retrograda e TV capovolte; nella lettura VTSE, S ed E retrograde.



72



91



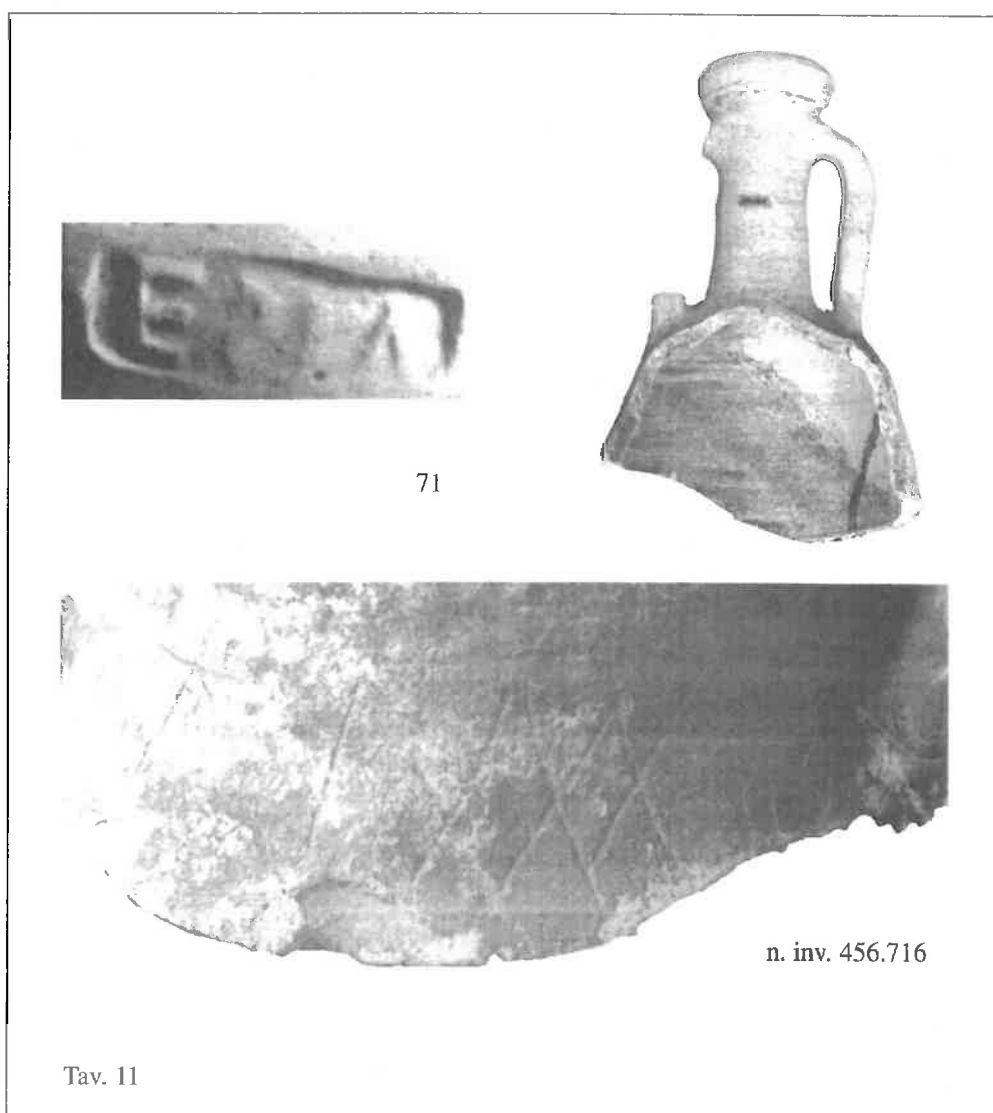
52



90



Tav. 10



Tav. 11

È conosciuto un unico esemplare di questo bollo, su un'anfora Dressel 6A patavina di cui non si hanno i dati di provenienza³³.

Non è possibile avanzare alcuna proposta d'interpretazione del bollo.

MAR.B

Bollo su orlo di Dressel 6A n. 90 e inv. 456.676 (tavv. 5 e 10). Bollo capovolto, cartiglio rettangolare (4,3 x 1,5 cm), lettere rilevate (h 1-0,8 cm). L'esemplare sull'anfora n. 90 presenta la M rovesciata.

Il bollo, i cui due esemplari aquileiesi presentano piccole varianti formali, risulta privo di confronti.

Non è possibile avanzare una proposta d'interpretazione sicura del bollo, in cui è forse da riconoscere, come in casi analoghi³⁴, la successione di un nome servile e del *nomen* abbreviato del *dominus*, oppure del *nomen* e del *cognomen* abbreviati di uno stesso individuo.

Graffiti

TP LXXXII

Graffito inciso su frammento di collo inv. 456.716, privo dell'orlo e appartenente ad una Lamboglia 2 o Dressel 6A (tavv. 5 e 11).

Il significato di questi graffiti, in cui i termini

abbreviati *t(esta)*, per "anfora", e *p(ondo)*, forma avverbiale avente il medesimo significato di *l(ibrae)*, sono seguiti da un numerale, sembra ormai chiarito: si tratta dell'indicazione del peso a vuoto (tara) del contenitore³⁵. La conferma viene da un'anfora intera Dressel 6A conservata nei magazzini del Museo di Aquileia, per la quale è trascurabile lo scarto tra l'indicazione del peso in libbre TP XLVI, vale a dire 14,6 kg, e il peso effettivo, pari a 15 kg³⁶. Dalle schede di Marie-Brigitte Carre e Maria Teresa Cipriano sul materiale anforario aquileiese, risulta che il peso a vuoto delle Lamboglia 2 varia tra i 14 e i 25 kg, quello delle Dressel 6A tra i 15 e i 27 kg.

Il graffito di S. Stefano indica dunque una tara di 82 libbre, pari a 26,8 kg. La presenza della L "ad ancora" è caratteristica dell'età repubblicana e protoaugustea³⁷.

Funzione, cronologia ed inquadramento topografico dei depositi di S. Stefano

I due banchi di anfore di S. Stefano sono inquadrabili, in base alle loro caratteristiche e alle modalità con cui essi furono costituiti, tra i depositi di bonifica e di drenaggio: i contenitori, riutilizzati in posizione capovolta e leggermente inclinata, svolgevano, ancora al momento del ritrovamento, un'azione drenante del terreno, evidentemente soggetto, oggi come in epoca antica, ad infiltrazioni d'acqua, mantenendo asciutta la superficie pavimentale in battuto che su di essi era impostata³⁸.

Questa particolare tipologia di deposito, funzionale alla realizzazione di strutture edilizie, non è sconosciuta in altre zone d'Italia³⁹, ma trova riscontri particolarmente numerosi in molte città della Cisalpina, tanto in contesti abitativi (ad esempio a Milano, Cremona, Modena, Este)⁴⁰ che funerari (ad esempio ad Altino e a Padova)⁴¹. La recente indagine effettuata nel contesto extraurbano della villa di Roncaglia, presso Padova, ha consentito un esame, ben documentato in tutti i suoi aspetti, di questi depositi⁴².

L'analisi del materiale anforario di centri come Padova, Este e Modena, proveniente in gran parte proprio da banchi di anfore di bonifica o drenaggio, ha messo in evidenza come tali depositi siano databili, in linea di massima, in un arco cronologico piuttosto ristretto, compreso tra la metà del I secolo a. C. e la metà del secolo successivo⁴³. Tale circostanza,

lungi dall'essere casuale, è stata giustamente messa in relazione con il processo di espansione e di urbanizzazione delle principali città della Cisalpina, che toccò il proprio apice in questo lasso di tempo e che comportò, in molti casi, una riorganizzazione degli spazi urbani e l'acquisizione di nuove aree edificabili, per le quali si rendeva necessaria, talvolta, una preventiva opera di bonifica⁴⁴.

Un discorso simile è sostanzialmente valido anche per Aquileia, dove pure la documentazione in questo settore, tranne rare eccezioni, risulta piuttosto carente; l'impiego prevalente di contenitori Lamboglia 2 e Dressel 6A associati nei depositi di drenaggio di ambito urbano sembra, in effetti, rimandare allo stesso orizzonte cronologico⁴⁵. Un esempio particolarmente interessante è costituito dai piccoli gruppi di anfore di forma Dressel 1, Lamboglia 2 e Dressel 6A, collocate per lo più capovolte e inclinate sotto il lastricato del cosiddetto decumano di *Aratria Galla*, forse in tratti particolarmente soggetti ad infiltrazioni d'acqua: con ogni probabilità questo intervento è ascrivibile ad un più generale progetto di risistemazione del complesso decumano-basilica civile, promosso in età augustea da alcuni membri della *gens Aratria*⁴⁶.

In questo quadro rientrano anche i due depositi di S. Stefano, per i quali l'associazione tipologica dei contenitori, le caratteristiche epigrafiche e i dati prosopografici desumibili dai bolli non consentono di scendere di molto oltre l'inizio dell'età augustea. Questo orientamento cronologico è confermato anche dal raro materiale ceramico rinvenuto tra le anfore, nello strato di riporto US 4 o inglobato nella massiciata US 5: esso è costituito essenzialmente da frammenti indistinti di ceramica a vernice nera, da due frammenti di terra sigillata nord-italica (uno dei quali decorato a matrice) e da alcuni frammenti di ceramica tipo Auerberg⁴⁷.

Rimane, infine, il problema dell'inquadramento topografico dei due depositi e delle strutture edilizie soprastanti. Sono interessanti a questo proposito i risultati di una recente ricerca, finalizzata alla ricostruzione dell'assetto del territorio suburbano di Aquileia attraverso la prospezione di superficie e l'esame dei documenti d'archivio conservati presso il Museo Archeologico Nazionale⁴⁸; in particolare, è necessario soffermarsi sugli scavi condotti in passato nell'area in questione, che in epoca romana era situata immediatamente a nord-ovest della porta urbana settentrionale e a breve distanza dalla *via*

Postumia (coincidente, nel suo ultimo tratto, con il *cardo maximus* della centuriazione aquileiese)⁴⁹.

Alla fine dell'Ottocento indagini condotte da Enrico Maionica in prossimità del corso attuale del fosso Ausset (p. c. 239/1) misero in luce una lunga struttura muraria rettilinea, fondata su un'ossatura di travi lignee; tale struttura era interrotta da una scalinata, in corrispondenza della quale un canale di scolo, proveniente da nord e forse relativo ad una strada secondaria, confluiva verso l'Ausset. A nord di questa banchina e a ridosso del condotto fognario, fu individuato, inoltre, l'angolo di un edificio, costituito da due muri ortogonali. La pianta del complesso fu inserita da Maionica nella sua *Fundkarte* (fig. 5)⁵⁰.

Nel 1973 alcuni saggi di scavo, eseguiti dalla Soprintendenza in occasione dell'ampliamento dell'abitazione Tomat-Jacumin (pp. cc. 239/3-6), dunque in un'area prossima a quelle indagate nel 1996 e dal Maionica nel 1891-92, permisero di rilevare una serie di pilastri, che dal dettaglio della pianta di Aquileia curata da Luisa Bertacchi (fig. 1) sembra riferibile allo stesso edificio scavato alla fine

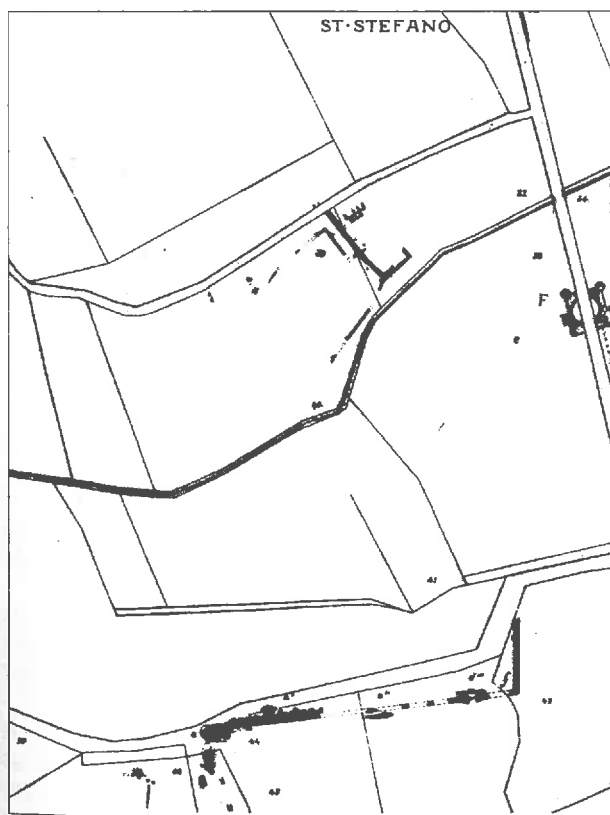


Fig. 5. Particolare della *Fundkarte* di Maionica: in alto le strutture messe in luce nel 1891-92.

dell'Ottocento. Sia i pilastri che il muro nord-sud messo in evidenza da Maionica, presentano un orientamento analogo a quello della fondazione muraria US 5 e dei filari di anfore rinvenuti nel 1996 nelle adiacenti pp. cc. 239/5-7: questa circostanza e la vicinanza dei luoghi di ritrovamento inducono a pensare che tali elementi strutturali facessero parte di un unico, grande complesso architettonico.

L'interpretazione sulla base di dati così scarni, risulta, come si può ben capire, molto difficile. Per quanto riguarda la struttura muraria rettilinea messa in luce da Maionica, è convincente l'ipotesi che si trattasse di una lunga banchina relativa ad un impianto portuale, con una gradinata che scendeva verso un antico corso d'acqua, oggi ricalcato, almeno parzialmente, dal fosso Ausset⁵¹. In corrispondenza della gradinata giungeva probabilmente una strada, che doveva verosimilmente staccarsi da un altro tracciato stradale individuato più a nord, avente funzione di bretella di collegamento tra la *via Postumia* e la *via Annia*⁵².

Sulla base di altri documenti d'archivio, sembrerebbe delinearci, inoltre, la possibilità che questo canale interno trasversale, che scorreva immediatamente a nord del centro urbano quasi parallelo al tratto settentrionale delle mura repubblicane, fosse collegato a est con il porto fluviale sul *Natiso cum Turro*⁵³ e a ovest con il canale artificiale Anfora, la cui realizzazione o risistemazione in età tardo-repubblicana è ormai accertata⁵⁴.

Se queste proposte, per quanto altamente ipotetiche, colgono nel segno, non è da escludere che il complesso, a cui sono riferibili le strutture murarie, i sistemi di drenaggio con anfore e la soprastante superficie d'uso in battuto, facesse parte, in virtù della sua posizione a ridosso della banchina, delle infrastrutture collegate a questo impianto portuale⁵⁵.

Appendice

All'inizio degli anni '70 furono acquisite dal Museo Archeologico Nazionale di Aquileia una quarantina tra anfore intere e frammentarie che, pur prive di precisi dati di rinvenimento, provengono con sicurezza dal fondo Tomat-Jacumin (inv. 143.992-144.000 e 172.801-172.834). Di queste, dodici sono state riconosciute ed identificate da Marie-Brigitte Carre e Maria Teresa Cipriano nel corso della schedatura del materiale anforario aquileiese conservato nei magazzini del Museo⁵⁶.

Dal punto di vista tipologico, queste anfore non si discostano da quanto osservato per i due depositi di S. Stefano. La maggior parte di esse sono infatti riconducibili alla forma Dressel 6A (inv. 143.995, 143.999, 172.801, 172.802, 172.814, 143.994, 172.803, 172.817, le ultime tre prive del collo), tre sono classificabili come "ovoidali" adriatiche (inv. 143.992, 143.998, 143.400), una è identificabile come Lamboglia 2 (inv. 143.997).

Un unico contenitore, l'anfora Dressel 6A inv. 172.814, riporta, sull'orlo, un bollo: [P.]Q.SCAPVLAĒ. Il personaggio menzionato, P. *Quinctius Scapula*, viene generalmente identificato con il proprietario terriero ricordato da Cicerone (*Pro Quinctio* IV, 17) per i suoi interessi commerciali in Gallia Narbonense e la cui morte, avvenuta intorno alla metà del I secolo a. C., è narrata da Plinio (*Nat. Hist.* VII, 183)57. Il bollo è ampiamente conosciuto in tutta la Cisalpina e sul Magdalensberg, ma è solitamente apposto su anfore di forma Dressel 6B; la presenza su una Dressel 6A risulta perciò molto interessante, perché sembrerebbe attestare l'esistenza, del resto già evidenziata sul Magdalensberg, di una produzione parallela e piuttosto antica di contenitori Dressel 6A e Dressel 6B bollati P. Q. SCAPVLAĒ58.

Infine, un collo d'anfora frammentario, di cui non è stato possibile identificare la forma (inv. 172.823), riporta graffita la misura ponderale T LXIIIS [*t(esta pondo) LXIII S(emis)*], indicante il peso a vuoto del contenitore, pari a 63,5 libbre (= 20,76 kg).

CATALOGO

La numerazione data alle anfore corrisponde all'ordine progressivo di ritrovamento. Le anfore nn. 1-22 appartengono al deposito orientale (US 7), i contenitori nn. 50-125 a quello occidentale (US 6); le anfore nn. 19, 73, 96, 103, 104, 115, 116, 117, 120, 121, 122, 124, 125, pur essendo state individuate e numerate lungo i margini della trincea di scavo, sono state lasciate *in situ*.

Le misure sono date in centimetri. Allo scopo di evitare una descrizione lunga e ripetitiva, poiché la maggior parte delle anfore presenta un impasto molto simile, pur con piccole varianti di colore, si sono individuati macroscopicamente alcuni tipi di impasto, che vengono elencati e definiti di seguito. Per indicare le tonalità di colore si è fatto riferimento al codice *Munsell Soil Color Charts*, Baltimore 1975.

I disegni delle anfore intere sono in scala 1:10, quelli dei frammenti in scala 1:4, quelli dei bolli in scala 1:2. Le fotografie delle anfore intere sono in scala 1:10.

Impasto 1

Colore giallo pallido (2.5 Y 8/4), ben depurato, compatto e granuloso, inclusi poco frequenti e minuti di colore nerastro e rara *chamotte*.

Impasto 2

Colore giallo-rosato nella banda interna (7.5 YR 7/6), giallo pallido nella banda esterna (2.5 Y 8/4), ben depurato, vacuoli di forma sottile ed allungata, inclusi rari e minuti di colore scuro e rara *chamotte*.

Impasto 3

Colore arancio-bruno (7.5 YR 6/6), mediamente compatto, inclusi poco frequenti biancastri e puntiformi.

Impasto 4

Colore arancio (5 YR 6/6), duro e compatto, minuti inclusi micacei puntiformi e *chamotte*.

N. 1, inv. 456575. Dressel 6A (tav. 7).

Integra. H. 95, Ø 34.

Impasto 1.

N. 2, inv. 456.642. Dressel 6A?

Frammentaria.

Impasto nocciola, duro e compatto, con minuti inclusi biancastri.

N. 3, inv. 456.649. Dressel 6A?

Frammentaria.

Impasto color arancio, duro e compatto.

N. 4, inv. 456.653. Dressel 6A.

Frammentaria.

Impasto 2.

N. 5, inv. 456.655. Forma non identificabile.

Frammentaria.

Impasto 2.

N. 6, inv. 456.576. Dressel 6A.

Integra. H. 96, Ø 40.

Impasto 1.

N. 7, inv. 456.577. Dressel 6A (tav. 9).

Integra. H. 95, Ø 37.

Impasto 2.

Bollo su orlo [SC]AEVAE.AVFIDI.

N. 8, inv. 456.578. Dressel 6A.

Priva di un'ansa. H 92, Ø 39.

Impasto 1.

N. 9, inv. 456.579. Dressel 6A.

Priva della parte inferiore. H max. 73, Ø max. 33.

Impasto 1.

N. 10, inv. 456.780. Dressel 6A (tavv. 4 e 8).

Integra. H 97, Ø 41.

Impasto 1.

Bollo su orlo AVFI.SC[AE].

- N. 11, inv. 456.781. Dressel 6A.
Integra. H 86, Ø 39.
Impasto 1.
- N. 12, inv. 456.582. Dressel 6A?
Priva del collo. H max. 64, Ø 38.
Impasto 1.
- N. 13, inv. 456.583. Dressel 6A?
Priva del collo. H max. 68, Ø 38.
Impasto 3.
- N. 14, inv. 456.584. Dressel 6A?
Priva del collo. H max. 66, Ø 40.
Impasto 3.
- N. 15, inv. 456.652. Dressel 6A.
Frammentaria.
Impasto 2.
- N. 16, inv. 456.647. Lamboglia 2.
Frammentaria.
Simile all'impasto 2.
- N. 17, inv. 456.651. "Ovoidale" adriatica (tavv. 1 e 6).
Priva del corpo e di parte di un'ansa.
Impasto color marrone chiaro (10 Y/R 7/4), duro e compatto, inclusi rari e minuti biancastri.
Bolle sulle anse LATINI e D.
- N. 18, inv. 456.646. Lamboglia 2 (tavv. 1 e 6).
Integra. H 80, Ø 35.
Simile all'impasto 4.
- N. 20, inv. 456.646. Dressel 2-4 (tavv. 2 e 7).
Mutila della parte inferiore. H max. 40, Ø max. 31.
Impasto rossastro (5 YR 5/6), duro e compatto, minuti inclusi biancastri; ingubbiatura color crema.
- N. 21, inv. 456.648. Forma non identificabile.
Frammentaria.
Impasto color arancio, compatto e ben depurato; ingubbiatura color rosato.
- N. 22, inv. 456.641. Dressel 6A?
Frammentaria.
Impasto 2.
- N. 50, inv. 456.586. Dressel 6A.
Integra. H 91, Ø 41.
Impasto 1.
- N. 51, inv. 456.587. Dressel 6A.
Integra. H 91, Ø 41.
Impasto 2.
Bollo su orlo in cartiglio rettangolare (5,3x2), illeggibile.
- N. 52, inv. 456.588. Dressel 6A (tavv. 3 e 10).
Intera. H. 101, Ø 44.
Impasto 1.
Bollo su orlo [S]CAEVAE.AVFI[DI], molto evanido.
- N. 53, inv. 456.589. Lamboglia 2.
Priva del puntale. H 80,5, Ø 36.
Impasto 4.
- N. 54, inv. 456.590. Dressel 6A.
Priva di un'ansa. H 98, Ø 40.
Impasto 1.
- N. 55, inv. 456.630. Dressel 6A?
Frammentaria.
Impasto 1.
- N. 56, inv. 456.591. Dressel 6A (tavv. 4 e 8).
Priva di un'ansa. H 90, Ø 44.
Impasto 1.
Bollo su orlo [A]VFI.SCAE.
- N. 57, inv. 456.592. Dressel 6A.
Ricomponibile da vari fr. H max. 72, Ø 39.
Impasto 2.
Bollo su orlo [SCAE]VAE.AVFI[IDI].
- N. 58, inv. 456.593. Dressel 6A.
Mutila della parte inferiore. H max. 68, Ø 41.
Impasto 2.
- N. 59, inv. 456.594. Dressel 6A.
Intera, ricomposta da sei frammenti. H 91, Ø 39.
Impasto 1.
- N. 60, inv. 456.595. Dressel 6A (tav. 7).
Priva di un'ansa. H 100, Ø 38.
Impasto 2.
Bollo in cartiglio rettangolare (5,2x1,5), illeggibile.
- N. 61, inv. 456.596. Dressel 6A.
Integra. H 95, Ø 41.
Impasto 1.
- N. 62, inv. 456.634. Dressel 6A.
Frammentaria.
Impasto 1.
- N. 63, inv. 456.635. Dressel 6A.
Frammentaria.
Impasto 2.
- N. 64, inv. 456.597. Dressel 6A (tav. 8).
Priva di parte del corpo. H max. 71, Ø max. 37.
Impasto 2.
Bollo sull'orlo AVFI.SCA[E].

N. 65, inv. 456.644. Dressel 6A.
Frammentaria.
Impasto 1.

N. 66, inv. 456.598. Dressel 6A.
Priva di un'ansa. H 95, Ø 37.
Impasto 1.

N. 67, inv. 456.638. Dressel 6A.
Frammentaria.
Impasto 1.

N. 68, inv. 456.599. Dressel 6A.
Priva di parte dell'orlo. H 98, Ø 40.
Impasto 2.

N. 69, inv. 456.600. Dressel 6A (tav. 7).
Priva di un'ansa. H 96, Ø 40.
Impasto 2.
Bollo sull'orlo completamente evanido.

N. 70, inv. 456.601. "Ovoidale" adriatica (tavv. 1 e 6).
Integra. H 83, Ø 43.
Impasto arancio (7.5 YR 7/8), polveroso al tatto, inclusi biancastri e chamotte; tracce di ingubbio rosato.

N. 71, inv. 456.628. Dressel 6A (tavv. 5 e 11).
Priva del corpo e di un'ansa. H max. 57, Ø max. 37.
Impasto 1.
Bollo sull'orlo ESTV o VTSE.

N. 72, inv. 456.602. Dressel 6A (tavv. 3 e 10).
Ricomposta da quattordici frammenti. H 91,5, Ø 42.
Impasto biancastro (10 YR 8/2), tenero e polveroso.
Bollo su orlo SCAEVAE.AVF[IDI], molto consunto.

N. 74, inv. 456.603. Dressel 6A.
Intera. H 98, Ø 34.
Impasto 1.

N. 75, inv. 456.604. Dressel 6A.
Priva della parte inferiore. H max. 55, Ø 39.
Impasto 1.

N. 76, inv. 456.605. Dressel 6A.
Integra. H 94, Ø 45.
Impasto 2.
Bollo in cartiglio rettangolare completamente consunto.

N. 77, inv. 456.606. Dressel 6A.
Intera. H 94, Ø 40.
Impasto 1.

N. 78, inv. 456.607. Dressel 6A.
Intera. H 100, Ø 41.
Impasto 1.

N. 79, inv. 456.656. Dressel 6A?
Frammentaria.
Impasto 2.

N. 80, inv. 456.639. Dressel 6A.
Frammentaria.
Impasto 1.

N. 81, inv. 456.608. Dressel 6A?
Priva del collo. H max. 81, Ø 42.
Impasto 1.

N. 82, inv. 456.609. Dressel 6A?
Priva del collo. H max. 72, Ø 38.
Impasto 2.

N. 83, inv. 456.631. Dressel 6A.
Frammentaria.
Impasto 3.
Bollo sull'orlo A[VFI.S]CAE.

N. 84, inv. 456.610. Dressel 6A.
Intera. H 101, Ø 44.
Impasto 3.

N. 85, inv. 456.611. Dressel 6A (tav. 7).
Integra. H 93, Ø 38.
Impasto 3.

N. 86, senza n. d'inv. Dressel 6A.
Ricostruita da dieci frammenti.
Impasto 3.

N. 87, inv. 456.612. Dressel 6A?
Priva del collo. H max. 74, Ø max. 39.
Impasto 1.

N. 88, inv. 456.613. Dressel 6A?
Priva del collo e del piede. H max. 40, Ø max. 39,5.
Impasto 1.

N. 89, inv. 456.614. Dressel 6A (tavv. 3 e 9).
Intera. H 95, Ø 41.
Impasto 2.
Bollo sull'orlo [S]CAEVAE.AVFID[I].

N. 90, inv. 456.615. Dressel 6A (tavv. 5 e 10).
Priva del puntale. H 88, Ø 39.
Impasto 4.
Bollo sull'orlo MAR.B.

N. 91, inv. 456.616. Dressel 6A (tavv. 3 e 10).
Integra. H 94, Ø 39.
Impasto 2.
Bollo sull'orlo [SC]AEVAE.AVFID[I].

N. 92, inv. 456.617. Lamboglia 2 o Dressel 6A.
Frammentaria.
Impasto 3.

N. 93, inv. 456.618. Dressel 6A.
Ricompsta da cinque frammenti. H 90, Ø 39.
Impasto 2.

N. 94, inv. 456.637. Dressel 6A.
Frammentaria.
Impasto 2.

N. 95, inv. 456.626. Dressel 6A.
Frammentaria.
Impasto 2.

N. 97, inv. 456.619. Dressel 6A.
Integra. H 92, Ø 40.
Impasto 1.

N. 98, inv. 456.657. Dressel 6A.
Frammentaria.
Impasto 3.

N. 99, inv. 456.620. Dressel 6A.
Priva di un'ansa. H cm 93, Ø cm 39.
Impasto 1.

N. 100, inv. 456.640. Forma non identificabile.
Frammentaria.
Impasto 1.

N. 101, inv. 456.640. Forma non identificabile.
Frammentaria.
Impasto 1.

N. 102, inv. 456.636. Dressel 6A.
Priva del corpo. H max. 35.
Impasto 3.

N. 105, inv. 456.650. Dressel 6A?
Frammentaria
Impasto 1.

N. 106, inv. 456.654. Dressel 6A.
Frammentaria.
Impasto 2.

N. 107, inv. 456.627. Dressel 6A.
Priva di parte del corpo. H max. 50, Ø max. 37.
Impasto 2.

N. 108, inv. 456.621. "Ovoidale" adriatica.
Priva del collo. H max. 64, Ø 44.
Impasto 2.

N. 109, inv. 456.622. Dressel 6A?
Priva del collo. H max. 96, Ø 41.
Impasto 1.

N. 110, inv. 456.623. Dressel 6A.
Priva di un'ansa. H 96, Ø 41.
Impasto 2.

N. 111, inv. 456.643. Dressel 6A.
Frammentaria.
Impasto 1.

N. 112, inv. 456.629. Dressel 6A.
Frammentaria.
Impasto 2.

N. 113, inv. 456.624. Lamboglia 2-Dressel 6A (tav. 1).
Ricompsta da dodici frammenti. H 102, Ø 39.
Impasto rosato, depurato e polveroso.

N. 114, inv. 456.645. Forma non definibile.
Frammentaria.
Impasto 3.

N. 118, inv. 456.625. Dressel 6A?
Priva del collo. H max. 78, Ø 41.
Impasto 3.

N. 119, inv. 456.632. Forma non identificabile.
Frammentaria.
Impasto 2.

N. 123, inv. 456.633. Dressel 6A.
Frammentaria.
Impasto 2.

CRISTIANO TIUSSI

Mentre questo lavoro era in fase di stampa, ho avuto notizia dell'esistenza a Verona e Padova di altri due esemplari del bollo SCAEVAE AVFIDI [cfr. S. PESAVENTO MATTIOLI, *I commerci di Verona e il ruolo della Postumia. Un aggiornamento sui dati delle anfore*, in *Optima Via (Atti del Convegno Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Cremona 1996), Cremona 1998, p. 319, n. 36], per il quale, peraltro, è stata proposta la lettura *Scaevae Aufidi (servi)* (cfr. qui nota 31).

NOTE

* Desidero esprimere la mia gratitudine a Marie-Brigitte Carre, che ha incoraggiato e seguito con costanza e cortesia l'evolversi di questo lavoro. Ringrazio inoltre la dott.ssa Franca Maselli Scotti per aver consentito lo studio e la pubblicazione del materiale, i proff. Gino Bandelli e Claudio Zaccaria e la dott.ssa Cristina Gomez per i preziosi consigli e suggerimenti. Per la documentazione fotografica mi sono avvalso della collaborazione di Stefano Scuz e Ramon Pascolat.

¹ Sulle problematiche che le Lamboglia 2 continuano a proporre, cfr. CARRE, CIPRIANO 1985 (deposito di Sevegliano, al decimo miglio a nord di Aquileia); CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 80-85; CIPRIANO 1994; BRUNO 1995, in partic. pp. 26-39 (datazione) e 83-92 (centri di produzione); vedi anche RIGHINI 1997, p. 150. Per una possibile produzione di Lamboglia 2 in Dalmazia, cfr. CAMBI 1989, pp. 321-322. Il contesto più tardo in cui sono state rinvenute anfore di questo tipo è costituito da un relitto d'imbarcazione affondato nel fiume Stella e databile alla prima metà del I secolo d. C., cfr. GOMEZEL 1994, p. 327. Per i frammenti rinvenuti nell'area ad est del Foro è stata proposta una produzione nord-italica, cfr. FONTANA, MAGGI 1991, pp. 182-184.

² Cfr. MASELLI SCOTTI 1987, pp. 439-441; CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 81 e 82; BRUNO 1995, p. 87. Tra le anfore conservate nel Museo Archeologico di Aquileia, le Lamboglia 2 costituiscono il gruppo più numeroso, cfr. CIPRIANO, CARRE 1987, pp. 482-483. Su una possibile produzione locale di Lamboglia 2, cfr. BUORA 1993.

³ Cfr. CARRE 1985, p. 211; CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 83-85; *Anfore a Padova* 1992, pp. 41 e 43; CIPRIANO 1994, p. 206, fig. 2, n. 3. I contenitori Lamboglia 2 appartenenti al gruppo 8 della tipologia di Brunella Bruno, presentano ormai alcune caratteristiche tipiche delle Dressel 6A, cfr. BRUNO 1995, pp. 74-75. Sull'*atelier* di Fermo, cfr. BRECCIAIROLI TABORELLI 1984.

⁴ Cfr. CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 77-79. Oltre ai frammenti di Cesano di Senigallia (MERCANDO 1979, pp. 119, fig. 30a, b, d e h; 126, fig. 35m, o-q; 127, fig. 36q; 129, fig. 38l), appartengono, ad esempio, a queste produzioni gli esemplari di Padova (*Anfore a Padova* 1992, pp. 108 e 126, n. 187), di Milano (BRUNO 1995, p. 49, fig. 19), del Museo Nazionale Romano e di Taranto (CARRE, CIPRIANO 1989, p. 78, fig. 9b).

⁵ Cfr. PESAVENTO, MAZZOCCHIN 1993, pp. 149-150; vedi anche CARRE 1994, p. 216.

⁶ L'identificazione si è basata sul riesame di due contenitori, inizialmente classificati come "brindisini", rinvenuti sul relitto di Palombina (AN) (sul quale vedi MERCANDO 1975-1981; cfr. anche BRUNO 1995, p. 48, fig. 18); CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 77-79. Vedi anche CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1991, pp. 164-166; BRUNO, BOCCHIO 1991, pp. 267-268; MAURINA 1995, pp. 214-215.

⁷ Simile al nostro esemplare è, ad esempio, un'anfora frammentaria rinvenuta nel deposito di via Gattamelata a Padova, cfr. CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1991, p. 167, n. 6.

⁸ Cfr. PALAZZO 1989, p. 550. Tra i contributi più recenti sulle anfore di Brindisi, vedi CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 68-74; *Anfore a Padova* 1992, p. 44; MANACORDA 1994b; PALAZZO 1994. Il contenitore frammentario di Padova, che porta lo stesso bollo, è definito "affine alle brindisine", cfr. *Anfore a Padova* 1992, p. 155, n. 287. Cautela nell'attribuzione alla produzione brindisina di contenitori affini morfologicamente, ma con bolli non presenti tra il materiale salentino, è espressa da BRECCIAIROLI TABORELLI 1987, p. 133.

⁹ L'argilla delle anfore brindisine, molto compatta e ben depurata, con minuscoli inclusi chiari, presenta tonalità tendenti al rosa, cfr. CIPRIANO, CARRE 1989, p. 74. Per una raccolta dei bolli delle brindisine, cfr. DESY 1989; per la diffusione degli stessi, cfr. CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 93-96.

¹⁰ Il contesto di Cesano di Senigallia è databile tra il 50 e il 30 a.C., cfr. CIPRIANO, CARRE 1989, p. 79. La presenza di "ovoidali" nei depositi di via Gattamelata a Padova, collocabili cronologicamente nel I secolo d. C., sarebbe da considerare residuale, cfr. CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1991, p. 166.

¹¹ Cfr. *Anfore a Padova* 1992, pp. 29, n. 14.2, 151 e 153. La cronologia andrebbe forse leggermente abbassata, vista la presenza nel deposito, rinvenuto nella zona del porto fluviale e avente funzione di drenaggio, di due anfore ovoidali, quattro Lamboglia 2, una Dressel 2-4, quattro Dressel 6A e una Dressel 6B.

¹² Il problema è delineato da CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1991, pp. 165-166. Queste varianti sono definite "ante 6B" da Alessandra Toniolo (1991, pp. 21-23).

¹³ BRUNO, BOCCHIO 1991, p. 267.

¹⁴ Cfr. CARRE 1985, pp. 219-225.

¹⁵ Cfr. TCHERNIA 1986a, p. 134; HESNARD 1986, pp. 75-78; *Anfore a Padova* 1992, pp. 41-42; RIGHINI 1997, p. 150. Le anfore Dressel 2-4 rinvenute ad Aquileia e, in generale, nella Cisalpina, sembrano riferibili ad una produzione centro-tirrenica, cfr. CARRE, CIPRIANO 1987, p. 484. Di recente, tuttavia, alcuni centri di fabbricazione di Dressel 2-4 sono stati individuati anche nell'Italia settentrionale, cfr. CARRE 1985, pp. 226-228; vedi anche BRECCIAIROLI TABORELLI 1987, p. 145; *Anfore a Padova* 1992, pp. 42 e 107; FACCHINI 1993.

¹⁶ Sulle varie produzioni, vedi *Anfore a Padova* 1992, p. 42; RIGHINI 1997, p. 150.

¹⁷ Deposito della Longarina a Ostia: HESNARD 1980, p. 145; cfr. PANELLA 1985, p. 194. Deposito della Favorita a Lione: DESBAT, PICON 1986, in particolare p. 643, fig. 5, n. 1. Sembra appartenere ad una produzione coa il tipo Pompei 6 della classificazione di Clementina Panella e Marco Fano (cfr. PANELLA, FANO 1977, p. 153), cui appartiene un'anfora riportante, dipinta, la scritta *Choum vetus*, cfr. HESNARD 1986, pp. 75-78; PANELLA 1986, p. 617, nt. 12.

¹⁸ TCHERNIA 1986, pp. 31-33.

¹⁹ Cfr. CARRE 1985, pp. 209-218; CIPRIANO, CARRE 1987, pp. 483-484 (anfore del Museo di Aquileia); CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 86-87; *Anfore a Padova* 1992, pp. 42-43; MAURINA 1995, pp. 215-221. Gli unici due *ateliers* finora accertati sono quelli di Sala Baganza, presso Parma (MARINI CALVANI 1981), e di Fermo (BRECCIAIROLI TABORELLI 1984). Che le Dressel 6A fossero prodotte anche nella regione di Aquileia, sembra indirettamente testimoniato dalla nota piramide sepolcrale di un *figulus*, sulla quale sono raffigurate anfore di questo tipo, cfr. BUCHI 1973, tav. 12; CARRE 1985, p. 214. Quanto ai termini cronologici precisi sulla produzione, alle date consolari del 17, del 16 a. C. (cfr. PESAVENTO MATTIOLI 1987, p. 155) e del 36 d. C. (CARRE 1985, p. 213), si aggiunge ora quella dipinta su un'anfora del Magdalensberg, riferibile al 5 o 10 d. C., cfr. MAIER-MAIDL 1990.

²⁰ Per le caratteristiche morfologiche, cfr. CARRE 1985, pp. 209-211.

²¹ È il caso, ad esempio, delle anfore bollate T.H.B., cfr. CIPRIANO, CARRE 1989, p. 85; vedi anche MAURINA 1995, p. 215-216.

²² Questo è stato possibile, invece, nel caso della serie bollata C.IVL.POLY, cui sono stati attribuiti anche esemplari privi del marchio, cfr. CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 85-86.

²³ MERCANDO 1979, p. 120, fig. 31n.

²⁴ Roma: *CIL*, XV 3478; cfr. CALLENDER 1965, p. 148, n. 810. Padova: *Anfore a Padova* 1992, p. 152 e p. 155, n. 287 (l'anfora è definita "affine alle brindisine". Per una cronologia più bassa del deposito cfr. *supra*, nt. 11).

²⁵ Cfr. SARTORI 1951-1952, p. 281; *Anfore a Padova* 1992, p. 152. Nella Cisalpina il gentilizio *Atinius* conosce due sole attestazioni: *Q. Atinius Sex. f. Capito* (*CIL*, V 3498, Verona) e *P. Atinius L. f.* (*CIL*, V 4905, val Sabbia).

²⁶ Sulla moneta, vedi BABELON 1885, p. 234, n. 4. Sulle emissioni della base di *Lipara*, cfr. GRANT 1946, pp. 52-54. Vedi anche BROUGHTON 1951-1952, 2, p. 406; BROUGHTON 1986, p. 30. Sull'eventuale origine aquileiese o cisalpina di alcuni monetali dopo la guerra sociale, cfr. ALFÖLDY 1982, pp. 331, n. 2 (Aquileia), 336, n. 1 (*Patavium*), 340-341, nn. 1, 2, 5, 9 (Verona), 346, n. 2 (*Brixia*); vedi anche BANDELLI 1996, p. 16.

²⁷ Cfr. *InAq* 43, in cui compaiono *C. Aufidius C. f., scriba* (*librarius*) *q(uaestorius) decu(riales)* (per la correzione del testo epigrafico e per le conseguenti proposte di lettura, vedi PANCIERA 1970, pp. 151-153) e i figli *T. Aufidius, q(uaestor)*, e *M. Aufidius*. Nell'alto Adriatico alcuni membri della *gens* sono coinvolti nella conduzione di una *figlina* per la fabbricazione di laterizi, come testimonia il bollo POTENS AVFID / IN MATON, in cui è stato riconosciuto un *servus*, di nome *Potens*, della *gens Aufidia*: cfr. GOMEZEL 1996, pp. 53 e 78.

²⁸ Cfr. MAIER-MAIDL 1992, p. 95; così anche BRUNO 1995, p. 120.

²⁹ Il frammento mi è stato gentilmente messo a disposizione dalla dott. Eleni Schindler-Kaudelka. È in fase di completamento la revisione dei bolli del Magdalensberg da parte del prof. Manfred Hainzmann.

³⁰ Cfr. TIUSSI 1996, c. 262.

³¹ Per questo motivo si era ritenuto, in un primo momento, che il bollo fosse strutturato secondo la tipica formula onomastica servile, in cui il nome del *servus* (in questo caso al genitivo) è accompagnato dal genitivo del *nomen* del *dominus*: *Scaevae Aufidi (servi)* (così BRUNO 1995, p. 282). In effetti *Scaeva*, pur essendo per lo più attestato, tra la media e la tarda Repubblica, come *cognomen*, anche di personaggi di rango senatorio (KAJANTO 1965, p. 243), compare talvolta come nome servile, come nel caso dello *Scaeva servus Q. Crotonis* citato da Cicerone come assassino di L. Appuleio Saturnino nel 100 a. C. (*Cic., Rab. perd.*, 31); l'idionimo potrebbe essere in questo caso di origine illirica [cfr. *CIL*, IX 42: *Scaeva Liccai (f.)*], vedi ALFÖLDY 1969, p. 230.

³² È il caso del bollo PANSAE VIBI, cfr. GOMEZEL 1996, p. 44.

³³ Cfr. *Anfore a Padova* 1992, pp. 109 e 136, n. 229.

³⁴ Cfr. BRUNO 1995, p. 282.

³⁵ BUCHI 1973, pp. 617-618. Cfr. *Anfore a Padova* 1992, p. 67.

³⁶ Cfr. MAGGI 1992-93, pp. 316-317.

³⁷ Cfr. JOBST, PICCOTTINI 1986, p. 254, n. 9. In questo senso, per il graffito su una Lamboglia 2 di Padova, priva del collo (*Anfore a Padova* 1992, p. 66), sembra preferibile la lettura TP LXXIII (con T, P e L in legatura; il peso è pari a 22,8 kg), piuttosto che TP XXIII.

³⁸ Una tipologia dei depositi di anfore è delineata in *Anfore a Padova* 1992, p. 14.

³⁹ Cfr., ad esempio, il deposito ostiense della Casa del Protiro

(VAN DER WERFF 1986).

⁴⁰ Milano: LUSUARDI SIENA, ROSSIGNANI 1986, p. 145. Cremona: BISHOP, MARIOTTI BRANCA 1985, p. 117. Modena: SCOTTI 1988, pp. 91-93. Este: TONIOLO 1988.

⁴¹ Altino: TONIOLO 1991, p. 56. Padova (piazza De Gasperi): *Anfore a Padova* 1992, pp. 59-60.

⁴² BAGGIO BERNARDONI, PESAVENTO MATTIOLI 1992, p. 254.

⁴³ *Anfore a Padova* 1992, p. 162.

⁴⁴ *Anfore a Padova* 1992, p. 162; PESAVENTO, MAZZOCCHIN 1993, p. 148. Cfr. anche CIPRIANO, CARRE 1985, c. 5, *passim*.

⁴⁵ MASELLI SCOTTI, c. s.

⁴⁶ *Ibid.* Due iscrizioni ricordano la pavimentazione del decumano, disposta da *Aratria C. f. Galla* (*InAq* 842 e 3495), mentre una terza, conservata ad Este, ma di probabile provenienza aquileiese (*CIL*, V 2157), attesta un intervento sulla basilica da parte del *praef(ectus) fabr(um) C. Aratrius*, cfr. MAINARDIS, ZACCARIA 1993, pp. 77-78.

⁴⁷ Su questi ultimi, vedi FLÜGEL, SCHINDLER-KAUDELKA 1995, in *partic.* c. 71.

⁴⁸ La ricerca, inserita in un progetto più ampio finanziato dal Ministero per i Beni Culturali (progetto S.A.R.A.), è stata condotta da Paola Maggi e Flaviana Oriolo, che ringrazio per avermi illustrato i dati riguardanti la zona di S. Stefano. Per una prima sintesi sui risultati di questa ricerca, cfr. MAGGI, ORIOLO c. s.

⁴⁹ Cfr. TAGLIAFERRI 1986, pp. 172 e 182; PRENC 1991, p. 290.

⁵⁰ Cfr. MAIONICA 1893. Cfr. MAGGI, ORIOLO, *cit.*

⁵¹ Cfr. MAGGI, ORIOLO c. s. Che questo corso d'acqua fosse, in epoca antica, molto più ampio, è sostenuto anche da Giovanni Brusin (1934, p. 36).

⁵² Nonostante i pareri in merito siano discordi, su questa breccia stradale sembrerebbe gravitare un'area produttiva, caratterizzata da impianti fornacali, cfr. BERTACCHI 1974, pp. 385-386; DI FILIPPO BALESTRAZZI 1987, pp. 458-466; BUORA 1987, p. 41.

⁵³ BRUSIN 1934, p. 36.

⁵⁴ Sulle indagini compiute di recente sul canale Anfora, cfr. STRAZZULLA 1989; BERTACCHI 1990, pp. 240-248; ZACCARIA 1996; sull'ipotesi della sua progettazione in concomitanza con l'organizzazione dell'impianto della colonia latina, cfr. STRAZZULLA 1989, pp. 217-218. È incerto, invece, se in epoca romana tale collegamento avvenisse, come oggi, tramite l'odierno fiume Terzo, la cui origine antica non è sicura, cfr. BERTACCHI 1990, pp. 246-247.

⁵⁵ Sembra essere in contrasto con questa ipotesi il fatto che proprio in quest'area il Maionica, sulla base dell'*Ichnographia Aquileiae Romanae et Patriarchalis* di Steinbüchel e Baubela, segnala il ritrovamento di "un frammento di una statua di Pallade (collezione Zandonati)" e di "tracce di edifici con pavimenti musivi, in parte dorati", cfr. MAIONICA 1893, p. 13, n. 39.

⁵⁶ Una sintesi dei risultati in CIPRIANO, CARRE 1987. Le schede relative alle anfore mi sono state gentilmente fornite da Marie-Brigitte Carre.

⁵⁷ Cfr. *Anfore a Padova* 1992, pp. 111-112; MAIER-MAIDL 1992, pp. 89-90. L'ipotesi, avanzata sulla base di un'iscrizione di Verona menzionante la *gens Quinctia* (*CIL*, V 2903), secondo la quale le proprietà terriere del personaggio andrebbero localizzate nei dintorni di questa città (BUCHI 1973, p. 595), è ora considerata con cautela da Claudio Zaccaria (1989, p. 475, nt. 38).

⁵⁸ Cfr. ZACCARIA 1989, p. 475, nt. 38; *Anfore a Padova* 1992, p. 112. Due dei tre bolli di *P. Quinctius Scapula* del Magdalensberg sono stampigliati su Dressel 6A, cfr. MAIER-MAIDL 1992, p. 89.

BIBLIOGRAFIA E ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Salvo diversa indicazione, le abbreviazioni delle riviste sono quelle suggerite nella *Archäologische Bibliographie* pubblicata dal Deutsches Archäologisches Institut.

«AAAd» = Antichità Altoadriatiche, Udine.

ALFÖLDY G. 1969 = *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatia*, Heidelberg.

ALFÖLDY G. 1982 = *Senatoren aus Norditalien. Regionen IX, X und XI*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II, pp. 309-368.

Amphores grecques 1986 = *Recherches sur les amphores grecques*, «BCH», Suppl. 13, Athènes.

Amphores romaines 1989 = *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche*, Actes du Colloque (Sienne 1986), Rome.

Anfore a Padova 1992 = *Anfore romane a Padova. Ritrovamenti dalla città*, a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI, Modena.

BABELON E. 1885 = *Description historique et chronologique des monnaies de la République romaine*, Paris.

BAGGIO BERNARDONI E., PESAVENTO MATTIOLI S. 1992 = *Notizia preliminare sullo scavo di una villa rustica a Roncaglia di Ponte S. Nicolò (Padova)*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto Medioevo*, Monfalcone, pp. 251-257.

BANDELLI G. 1996 = *Le aristocrazie locali della Regio X dalla guerra sociale all'età neroniana. La parte occidentale*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*, Actes de la table ronde internationale (Clermont-Ferrand 1991), Naples-Rome, pp. 13-30.

BERTACCHI L. 1974 = *Un anno di scavi archeologici ad Aquileia*, «AAAd» 5, pp. 385-399.

BERTACCHI L. 1980 = *Le nuove piante archeologiche di Aquileia, Grado e Concordia*, «AquilNost» 51, cc. 245-248.

BERTACCHI L. 1990 = *Il sistema portuale della metropoli aquileiese*, «AAAd» 36, pp. 227-253.

BEZECZKY T. 1994 = *Amphorenfunde vom Magdalensberg und aus Pannonien. Ein Vergleich*, Klagenfurt.

BISHOP J., MARIOTTI BRANCA V. 1985 = *Cremona. Via Amidani Bissolati*, «NotALomb» a. 1985, pp. 116-118.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 1984 = *Una produzione di anfore picene ed il vino "palmense"*, «Picus» 4, pp. 55-90.

BRECCIAROLI TABORELLI L. 1987 = *Per una ricerca sul commercio nella Transpadana occidentale in età romana: ricognizione sulle anfore di "Vercellae"*, in *Atti del Convegno di Studi nel centenario della morte di Luigi Bruzza, 1883-1983 (Vercelli 1984)*, Vercelli, pp. 129-208.

BROUGHTON T. R. S. 1951-1952 = *The Magistrates of the Roman Republic*, 1-2, New York.

BROUGHTON T. R. S. 1986 = *The Magistrates of the Roman Republic. Volume III Supplement*, Atlanta.

BRUNO B. 1995 = *Aspetti di storia economica della Cisalpina romana. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*, Roma.

BRUNO B., BOCCHIO S. 1991 = *Anfore*, in *Scavi MM 3. 3.1. I reperti*, Milano, pp. 259-298.

BUCHI E. 1973 = *Banchi di anfore a Verona. Note sui commerci cisalpini*, in *Il territorio veronese in età romana*, Atti del Convegno (Verona 1971), Verona, pp. 531-637.

BUORA M. 1987 = *Fornaci di epoca romana in Friuli*, in *Fornaci e fornaciari in Friuli*, Udine, pp. 26-50.

BUORA M. 1993 = *Sevegliano e Lovaria: una probabile produzione locale di anfore Lamboglia 2 attestata da un nuovo bollo*, «Quaderni Friulani di Archeologia» 3, pp. 159-161.

CALLENDER M. H. 1965 = *Roman Amphorae with an Index of Stamps*, London.

CAMBI N. 1989 = *Anfore romane in Dalmazia*, in *Amphores romaines* 1989, pp. 311-337.

CARRE M.-B. 1985 = *Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au début de l'Empire*, «MEFRA» 97, pp. 207-245.

CARRE M.-B. 1994 = *Recensione a Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, «QuadAven» 10, pp. 216-218.

CARRE M.-B., CIPRIANO M. T. 1985 = *Saggi di scavo a Sevegliano. Le anfore*, «AquilNost» 51, cc. 5-24.

CIPRIANO M. T. 1985 = *Le anfore. Alcune produzioni documentate a Roma tra Repubblica e Basso Impero*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Roma, pp. 190-199.

CIPRIANO M. T. 1994 = *La raccolta dei bolli sulle anfore italiche trovate in Italia*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione* 1994, pp. 205-218.

CIPRIANO M. T., CARRE M.-B. 1987 = *Note sulle anfore conservate nel Museo di Aquileia*, «AAAd» 29, pp. 479-494.

CIPRIANO M. T., CARRE M.-B. 1989 = *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie*, in *Amphores romaines* 1989, pp. 67-104.

CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., PASTORE P. 1991 = *Novità e problematiche emergenti da un recente rinvenimento di anfore romane a Padova*, «QuadAven» 7, pp. 163-174.

DESBAT A., PICON M. 1986 = *Les importations d'amphores de Méditerranée orientale a Lyon (fin du I^{er} siècle avant J.-C. et I^{er} siècle après)*, in *Amphores grecques* 1986, pp. 637-648.

DESY P. 1989 = *Les timbres amphoriques de l'Apulie républicaine. Documents pour une histoire économique et sociale*, BAR Int. Series 554, Oxford.

DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1987 = *Officine di lucerne ad Aquileia*, «AAAd» 29, pp. 445-466.

Epigrafia della produzione e della distribuzione 1994, Actes de la VII^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome 1992), Roma.

FACCHINI G. M. 1993 = *Ritrovamenti di anfore Dressel 2/4 in Cisalpina*, «AnnBenac» 10, pp. 43-53.

FLÜGEL C., SCHINDLER-KAUDELKA E. 1995 = *Auerbergstöpfe in Raetien, Noricum und der Regio Decima*, «AquilNost» 56, cc. 65-84.

FONTANA F., MAGGI P. 1991 = *Anfore italiche*, in *Scavi ad Aquileia I. L'area ad est del Foro. Rapporto degli scavi 1988*, a cura di M. VERZAR-BASS, Roma, pp. 181-197.

GOMEZEL C. 1994 = *Lamboglia 2*, in *Scavi ad Aquileia I. L'area ad est del Foro. Rapporto degli scavi 1989-91*, a cura di M. VERZAR-BASS, Roma, pp. 377-389.

GOMEZEL C. 1996 = *I laterizi bollati romani del Friuli-Venezia Giulia (Analisi, problemi, prospettive)*, Portogruaro.

GRANT M. 1946 = *From Imperium to Auctoritas*. A

- Historical Study of Aes Coinage in the Roman Empire*, Cambridge.
- HESNARD A. 1980 = *Un dépôt augustéen d'amphores à la Longarina, Ostie*, «MemAmAc» 36, pp. 141-156.
- HESNARD A. 1986 = *Imitations et raisonnement archéologique: à propos des amphores de Rhodes et de Cos*, in *Amphores grecques* 1986, pp. 69-79.
- InAq = G. B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae*, I-III, Udine 1991-1993.
- JOBST W., PICCOTTINI G. 1986 = *Die Inschriften 1972 bis zu 1976 und 1978*, in *Ausgrabungen auf dem Magdalensberg 1970 bis 1979*, Klagenfurt, pp. 227-277.
- KAJANTO I. 1965 = *The Latin Cognomina*, Helsinki.
- LUSUARDI SIENA S., ROSSIGNANI M. P. 1986 = *Milano. Università del Sacro Cuore. Scavo nei cortili*, «NotALomb» a. 1986, pp. 139-145.
- MAGGI P. 1992-1993 = *Iscrizioni graffite incise e dipinte su instrumentum domesticum di età romana provenienti da Aquileia*, Tesi di Specializzazione in Archeologia presso l'Università «La Sapienza» di Roma (relatore S. Panciera).
- MAGGI P., ORIOLO F. c. s. = *Dati d'archivio e prospezione di superficie: nuove prospettive di ricerca per il territorio suburbano di Aquileia*, Relazione presentata alla XXVIII Settimana di Studi Aquileiesi (Aquileia 1997), in corso di stampa su «AAAd».
- MAIER-MAIDL V. 1990 = *Ein Amphorenfragment von Magdalensberg mit Konsulardatierung*, «Carinthia I» 180, pp. 85-88.
- MAIER-MAIDL V. 1992 = *Stempel und Inschriften aus Amphoren von Magdalensberg*, Klagenfurt.
- MAINARDIS F., ZACCARIA C. 1993 = *Le iscrizioni dagli scavi di Aquileia. Contributo alla storia e alla topografia della città*, «AAAd» 40, pp. 59-81.
- MAIONICA H. 1893 = *Fundkarte von Aquileia*, in «Dreiundvierzigster Jahresbericht des K.k. Staatsgymnasiums in Görz», Görz (Gorizia), pp. 1-58.
- MANACORDA D. 1994a = *A proposito delle anfore della Pannonia romana: appunti e riflessioni*, in *La Pannonia e l'Impero Romano*, Atti del Convegno internazionale (Roma 1994), Roma, pp. 177-191.
- MANACORDA D. 1994b = *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietà della terra nella Calabria romana tra repubblica e impero*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione* 1994, pp. 3-59.
- MARINI CALVANI M. 1981 = *Un impianto produttivo romano a Sala Baganza*, in *Per la Val Baganza*, Numero Unico del Centro Studi della Val Baganza, pp. 127-129.
- MASELLI SCOTTI F. 1987 = *La produzione di vasellame fittile nel territorio di Aquileia*, «AAAd» 29, pp. 427-444.
- MASELLI SCOTTI F. c.s. = *Aquileia*, in Atti del Convegno *Banchi di anfore* (Padova 1995), in corso di stampa.
- MAURINA B. 1995 = *Trento-Palazzo Taborelli. Le anfore*, in *Materiali per la storia urbana di Tridentum*, a cura di E. CAVADA, Trento, pp. 209-270.
- MERCANDO L. 1975-1981 = *Relitto di nave romana presso Ancona*, in *Forma Maris Antiqui* 11-12, pp. 69-78.
- MERCANDO L. 1979 = *Marche. Rinvenimenti di insediamenti rurali*, «NotScavi» 33 (s. VIII), pp. 89-296.
- Méthodes* 1977 = *Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude des amphores*, Roma.
- PALAZZO P. 1989 = *Le anfore di Apani (Brindisi)*, in *Amphores romaines* 1989, pp. 548-553.
- PALAZZO P. 1994 = *Brindisi. Località Marmorelle: le fornaci e i reperti anforari*, in *Epigrafia e territorio, politica e società. Temi di antichità romane, III*, Bari, pp. 201-225.
- PANCIERA S. 1970 = *Un falsario del primo Ottocento. Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*, Roma.
- PANELLA C. 1985 = *I commerci di Roma e Ostia in età imperiale (secc. I-III): le derrate alimentari*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Roma, pp. 180-189.
- PANELLA C. 1986 = *Oriente e Occidente: considerazioni su alcune anfore "egee" di età imperiale a Ostia*, in *Amphores grecques* 1986, pp. 609-636.
- PANELLA C., FANO M. 1977 = *Le anfore con anse bifide conservate a Pompei: contributo ad una loro classificazione*, in *Méthodes* 1977, pp. 133-177.
- PESAVENTO MATTIOLI S. 1987 = *Un deposito di anfore romane a Cadoneghe (Padova)*, «QuadAVen» 3, pp. 152-166.
- PESAVENTO S., MAZZOCCHIN S. 1993 = *Anfore romane a Padova: le anfore con "collo ad imbuto" dallo scavo di Roncaglia di Ponte S. Nicolò*, «QuadAVen» 9, pp. 148-157.
- PRENC F. 1991 = *Alla riscoperta dei resti della centuriazione aquileiese*, «AAAd» 37, pp. 279-301.
- RIGHINI V. 1997 = *Per una storia del commercio in Adriatico: elementi per l'età romana*, in *Adriatico. Geni e civiltà*, Cesena, pp. 135-198.
- SARTORI F. 1951-1952 = *Iscrizioni romane dell'Università di Padova*, «Atti Venezia» 110, pp. 267-282.
- SCHULZE W. 1904 = *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin (rist. Zürich, 1991).
- SCOTTI C. 1988 = *Anfore*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di archeologia e storia*, Modena, pp. 89-98.
- SOLIN H., SALOMIES O. 1994 = *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York.
- STRAZZULLA M. J. 1989 = *In paludibus moenia constituta: problemi urbanistici di Aquileia in età repubblicana alla luce della documentazione archeologica e delle fonti scritte*, «AAAd» 35, pp. 187-228.
- TAGLIAFERRI A. 1986 = *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, Pordenone.
- TCHERNIA A. 1986a = *Le vin dans l'Italie romaine*, Rome.
- TCHERNIA A. 1986b = *Amphores et textes: deux exemples*, in *Amphores grecques* 1986, pp. 31-36.
- TIUSSI C. 1996 = *Notiziario archeologico. Banchi di anfore in loc. S. Stefano*, «AquilNost» 67, cc. 262-264.
- TONIOLO A. 1988 = *Anfore conservate nel magazzino del Museo di Este*, «CivPad» 1, pp. 45-74.
- TONIOLO A. 1991 = *Le anfore di Altino*, «AVen» 14.
- VAN DER WERFF J. 1986 = *The Amphora Wall in the House of the Porch, Ostia*, «BABesch» 61, pp. 96-137.
- ZACCARIA C. 1989 = *Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia nord-orientale*, in *Amphores romaines* 1989, pp. 469-488.